

XIV
ANNO

TRAPANI

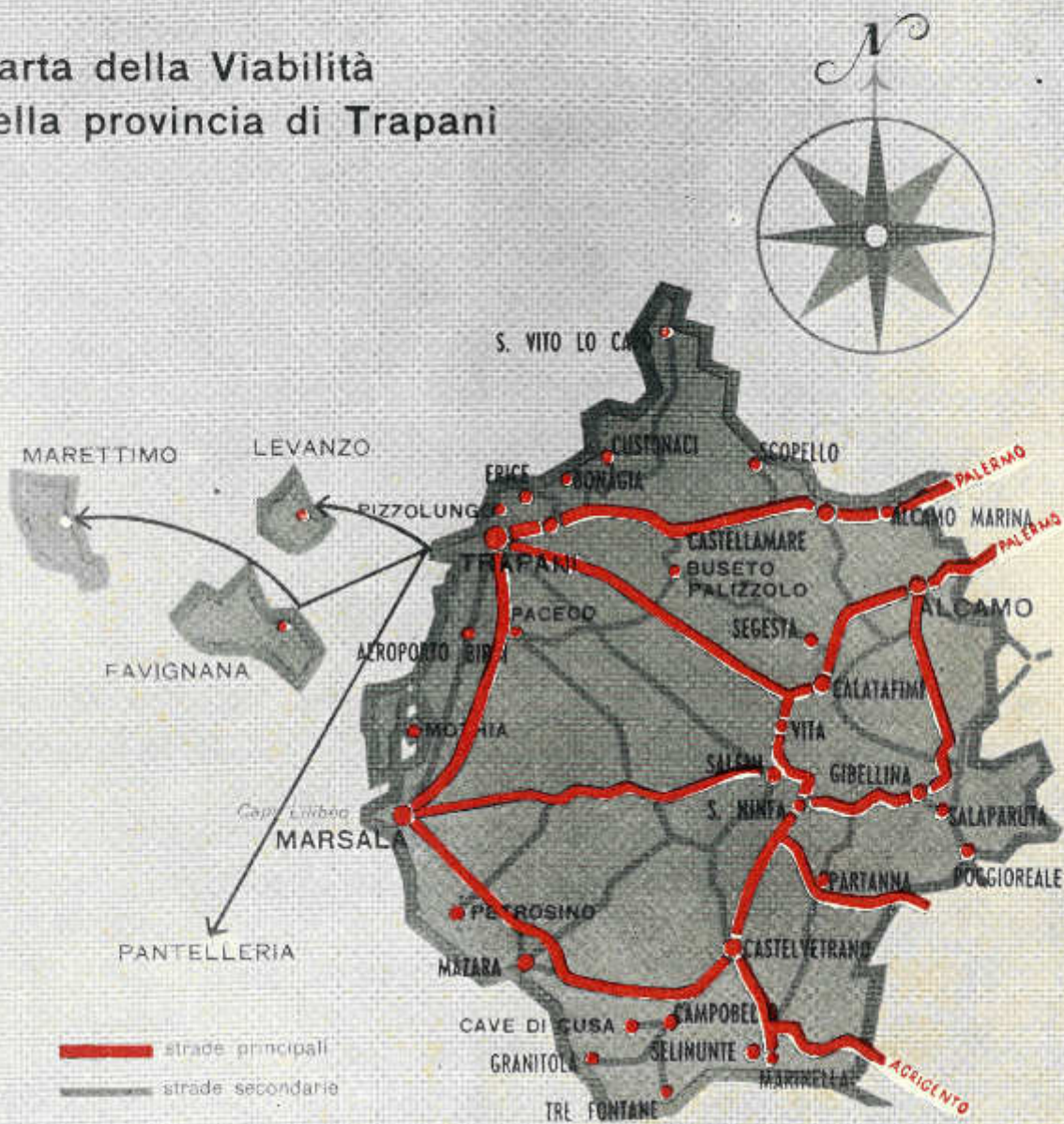
NOVEMBRE
DICEMBRE
1969



9

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO QUATTORDICESIMO - N. 9 NOVEMBRE - DICEMBRE 1969

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

FILIPPO CILLUFFO
Redattore Capo

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Fugałdi: L'Amministrazione Provinciale per la Università di Trapani
(Foto Bonventre, Trapani)

L'Illustre storico Niccolò Rodolico commemorato nella sua Trapani
(Foto Bonventre, Trapani)

Salvatore Costanza: Gli anni «siciliani» di Niccolò Rodolico
(Fotoriproduzione Bonventre, Trapani)

Niccolò Rodolico: La satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino
(Fotoriproduzione di Giovanni Bertolini)

Filippo Cilluffo: Diario Trapanese (Fatti e pretesti)

Indice dell'annata per autori e per soggetti

Cronache dell'amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

GRAFICHE G. CORRADO-TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33



L'Amministrazione Provinciale per l'Università a Trapani

Il 30 dicembre 1969 la Provincia di Trapani ha ripetuto la istanza al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione Generale Universitaria, intesa ad ottenere la istituzione della Università degli Studi in Trapani con le Facoltà di Agraria, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero, Sezione Lingue e di Medicina; ed, in subordinata, ad ottenere dall'Università di Palermo, in sezioni staccate, le Facoltà sopra indicate a decorrere dall'anno accademico 1970-71.

Già qualche giorno prima il Consiglio Provinciale, nell'approvare il Bilancio di previsioni per il 1970 entro i termini previsti dalla legge, aveva ratificato, alla unanimità, alla Rubrica IV-Istruzione Superiore, Capitolo 98, co-

me «spesa per la istituzione ed il mantenimento della Università degli Studi in Trapani», la somma di L. 25.000.000.

La somma iscritta in bilancio potrebbe apparire a taluno esigua, ma la sua iscrizione costituisce un fatto importante perché accende una voce nuova, presupposto giuridico-amministrativo della istanza sopra ricordata, in quanto ne forma una prima base finanziaria, suscettibile di adeguati ampliamenti, in special modo se si tiene conto del fatto che la Provincia di Trapani è un Ente che ha una scarsa esposizione come mutui e che, quindi, potrebbe integrare la somma simbolica iscritta con appropriate operazioni a lungo termine fuori bilancio.

* * *

La istanza ripetuta il 30 dicembre 1969 nasce dalla deliberazione di Giunta n. 1134 del 4 giugno 1969, ratificata ed approvata all'unanimità con emendamenti, in prevalenza aggiuntivi, dal Consiglio Provinciale nella seduta del 26 giugno 1969.

In quella seduta, — alla quale erano presenti i Consiglieri: Nicolò Aguglitta (D.C.), Francesco Ardagna (P.C.I.), Vincenzo Badalucco (P.C.I.), Fortunato Bivona (D.C.), Girolamo Blunda (P.C.I.), Vito Coppola (P.S.I.), Francesco Del Franco (Socialista Indipendente), Corrado de Rosa (D.C.), Salvatore Ferrara (P.C.I.), Gaspare Garamella (P.R.I.), Silvio Garofalo (D.C.), Salvatore Giurlanda (D.C.), Olindo Ingo-

glia (P.C.I.), Onofrio Ivaldi (D. C.), Rosario La Cascia (D.C.), Gaetano Marini (M.S.I.), Giuseppe Masaracchio (D.C.), Orazio Carmelo Nobile (P.C.I.), Bartolomeo Pellegrino (P.S.I.), Benedetto Rizzo (P. D. I. U. M.), Girolamo Sanguedolce (P.S.I.), Luciano Sesta (D.C.), Leonardo Stabile (D.C.) —, il Presidente, Preside Corrado de Rosa, dopo aver messo ai voti i motivi di urgenza della convocazione del Consiglio in seduta straordinaria e dopo che il Consiglio ha preso atto dei motivi di urgenza, ha posto in discussione l'argomento iscritto all'ordine del giorno: «Richiesta di istituzione della Università degli Studi in Trapani».

Egli ha quindi rilevato come, nel piano di potenziamento e di riforma degli Studi universitari, si sia posta in diversi capoluoghi di provincia, e si sia risolta in alcuni di essi, l'esigenza di un decentramento di Istituti Universitari. «Il fiorire di sedi Universitarie, — Egli ha aggiunto —, ha avuto prevalenza nel Nord rispetto al Sud del nostro Paese e ciò per particolari condizioni di progresso che il Nord ha detenuto, anche in relazione alla vicinanza con altri Paesi più lievitati dal progresso, nonchè a diversi motivi etnici e storici.

Nel Meridione continentale esistono le Università di Napoli, di Bari ed, ultima in ordine di tempo, quello di Lecce.

In Sicilia vi sono le Università di Messina, Catania, Palermo.

L'istituzione di una Università degli Studi a Trapani è una aspirazione antica, che gradatamente è andata maturando col progredire dei tempi e con le nuove sentite esigenze socio-economiche della Provincia».

Il Presidente De Rosa, quindi, ha ricordato come il Consiglio Provinciale si fosse posto il problema fin dall'anno del suo insediamento, il 1962 e come il Prefetto di Trapani, Avv. Gaetano Napoletano, «raccolgendo le

aspirazioni unanimemente manifestate dai vari settori culturali, letterari e sociali della provincia, convinto oltre tutto della necessità della realizzazione», aveva riunito il 22 ed il 29 maggio scorsi i rappresentanti e gli esponenti più qualificati dei vari enti ed istituzionali, quali il dottor Saverio Catania, Sindaco del Capoluogo, l'Avv. Giuseppe Catalano ed il dott. Italo Barraco, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, il Geometra Bartolomeo Pellegrino, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, il Prof. Luciano Sesta, Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani, il Prof. Carmelo Di Maggio, Direttore dell'Ospedale Sant'Antonio di Trapani, il Notaro Giuseppe Di Marzo in rappresentanza del Comitato Cittadino per l'Istituzione dell'Università in Trapani, il Prof. Gianni di Stefano, Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria e Deputato al reggimento interno della Biblioteca Fardelliana, lo stesso Prof. de Rosa ed il Dottor Alessio Accardo rispettivamente Presidente e Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale, presente il Prof. Michele Gerbasi, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo.

In quelle occasioni, premesso che ogni onere relativo alla gestione della istituenda Università sarebbe stato a carico dello Stato, il Prefetto di Trapani aveva prospettato, ai fini di maggiori garanzie della realizzazione, l'opportunità che venisse costituito un Consorzio tra l'Ente Provincia, il Comune di Trapani, la Camera di Commercio, la Biblioteca Fardelliana, — al quale in un secondo tempo avrebbero potuto aderire altri Comuni della provincia —, con lo scopo di ricercare e mettere a disposizione locali idonei e di far fronte alle spese di primo impianto. In ordine ai locali, poi, il rappresentan-

te l'Amministrazione Provinciale si era detto disposto ad approntare i locali idonei da prendere in locazione da Enti o da privati.

Secondo le indicazioni fornite dal Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, — ha continuato a riferire il Presidente de Rosa — la popolazione scolastica della provincia di Trapani, che frequenta l'Università di Palermo, presenta i seguenti contingenti: 1107 nella Facoltà di Lettere e Filosofia, 684 nella Facoltà di Economia e Commercio, 611 in Giurisprudenza, 534 in Magistero, 400 in Scienze Naturali, 330 in Medicina, 250 in Ingegneria, 100 in Agraria, 53 in Architettura, 24 in Farmacia, per un totale di 4093 unità, al quale va aggiunto il contingente di studenti della provincia di Trapani iscritti presso le altre Università, nonchè l'incremento percentuale sempre crescente dei prossimi maturati e abilitati.

«In relazione ai dati sopra riportati e tenuto conto del sovraffollamento dell'Università di Palermo, che oggi conta più di 23.000 studenti, appare evidente — ha aggiunto il Presidente de Rosa — la necessità della istituzione di una nuova Università di Trapani, che bene per altro si inquadra nello orientamento statale verso un decentramento universitario, secondo la riforma in corso ed oggetto già di appositi disegni di legge, con le Facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Magistero e Medicina, salvo ulteriori incrementi secondo esigenze e possibilità future. La realizzazione di tale iniziativa trova già i suoi prodromi nella fiorente Scuola di Fisica «Ettore Majorana» istituita in Erice, in virtù della Legge regionale n. 26 del 23-3-1967, la cui attività è diretta alla preparazione ed all'aggiornamento di studenti e di docenti universitari.

Gli oneri a carico della Provincia e del Comune di Trapani e di eventuali altri Enti che doves-

sero aderire consisterebbero nella concessione a favore del Consorzio di un congruo contributo, secondo quanto previsto dal Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale 1934 (Artt. 144 e 91 — Spese obbligatorie; Contribuiti alle Università); ciò si intende anche a prescindere dalla creazione del Consorzio.

L'apporto della Biblioteca Fardelliana, che rappresenta una nobile tradizione di cultura della popolazione trapanese, consisterebbe nel mettere a disposizione per l'uso universitario le sue attrezzature moderne ed i suoi servizi impeccabili, che si sono rivelati uno strumento di indiscusso valore e di immediata utilizzazione.

Appare indiscutibile la opportunità, per l'importanza del problema che investe tutta la provincia, di fornire la adesione di massima alla eventuale costituzione del Consorzio, salvo ad approvarne in un secondo tempo lo Statuto in sede competente e di autorizzare, intanto, il Presidente di questa Provincia ad inoltrare, al Ministero della Pubblica Istruzione, apposita domanda per l'oggetto sopra indicato.

Alla stregua di quanto considerato, si può dire che già ha aderito al Consorzio la Camera di Commercio Industria ed Agricoltura, sia pure con un contributo simbolico, come del resto anche la Biblioteca Fardelliana, che è un Ente finanziato e rappresentato dalla Provincia e dal Comune di Trapani, le cui prestazioni possono essere concesse con semplice decisione della Deputazione che l'amministra.

Per altro, non sarebbe da escludere l'alternativa di una convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione, la Provincia ed il Comune di Trapani, per tutta la collaborazione necessaria proposta a carico di questi due ultimi Enti.

Gioverebbe, infine, non ignorare la ventilata proposta di istituzione di alcune Facoltà staccate



Il Presidente della Provincia Preside Comm. Corrado de Rosa

dall'Università di Palermo a partire dal prossimo anno accademico, in attesa di risolvere i grossi problemi collegati con la creazione di una Università propria.

A questo punto il Presidente della Provincia ha letto la deliberazione presa dalla Giunta Provinciale, il 4 giugno 1969, assunti i poteri del Consiglio e salvo ratifica, ai sensi dell'art. 151 dell'Ordinamento Amministrativo degli Enti Locali, stante l'urgenza del provvedimento.

Qui piace ricordare, per inci-

so, che in quella seduta di Giunta erano presenti, oltre al Presidente, gli Assessori Calogero Lupo (D.C.), Salvatore Giurlanda (D.C.), Bartolomeo Pellegrino (P.S.I.), Fortunato Bivona (D.C.) e che la deliberazione, che porta il n. 1134, è stata presa all'unanimità.

La deliberazione così recita: «1) aderire all'iniziativa del Prefetto per la istituzione di una Università degli Studi in Trapani; 2) autorizzare il Presidente a richiedere al Ministero della Pub-



Paolo Agueci (P.L.I.)



Nicolò Agugliita (D.C.)



Giuseppe Aleo (M.S.I.)



Francesco Ardagna (P.C.I.)



Vincenzo Badalucco (P.C.I.)



Fortunato Bivona (D.C.)



Girolamo Blunda (P.C.I.)



Francesco Cangemi (P.L.I.)



Vito Coppola (P.S.I.)



Francesco Del Franco (P.S.I.)



Salvatore Ferrara (P.C.I.)



Gaspare Garamella (P.R.I.)



Silvio Garofalo (IND)



Salvatore Giurlanda (D.C.)



Olindo Ingoglia (P.C.I.)



Onofrio Ivaldi (D.C.)



Rosario La Cascia (D.C.)



Vito La Monica (IND)

blica Istruzione la istituzione della Università degli Studi in Trapani con le Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero e Medicina; 3) autorizzare il Presidente a richiedere al Magnifico Rettore dell'Università di Palermo la istituzione a Trapani, in Sezione staccata, delle Facoltà sopraelencate, a decorrere dal prossimo anno accademico 1969-1970; 4) autorizzare il Presidente a svolgere o sollecitare ogni utile intervento per l'accoglimento delle superiori proposte nelle sedi competenti ed in particolare a svolgere concreta ed esauriente istruttoria per gli oneri proposti a carico della Provincia, possibilmente d'intesa col Sindaco di Trapani; 5) autorizzare il Presidente a prendere gli opportuni contatti con le Amministrazioni interessate per l'eventuale costituzione di un Consorzio Provinciale per l'Università degli Studi di Trapani — il tutto salvo adozione di atti formali di competenza del Consiglio Provinciale —; 6) sottoporre il presente provvedimento a ratifica del Consiglio Provinciale. Dopo che il Presidente ha comunicato di essere stato a Palermo unitamente all'Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione Calogero Lupo e accompagnato dal Segretario Generale della Provincia per conferire con il Magnifico Rettore dell'Università, allo scopo di continuare le intese iniziate in Trapani sul problema della istituzione dell'Università di Stato, sono seguiti i vari interventi.

Il Consigliere Nicolò Aguglitta (D.C.) ha detto che la creazione della Università di Studi in Trapani non dovrà servire a risolvere il problema delle Facoltà sovrappollate della Università di Palermo, ma dovrà rispondere alle esigenze socio-economiche della provincia, nella quale si assiste in atto ad uno sviluppo e ad una trasformazione interessante specie nel settore della viticoltura; pertanto ha proposto un emenda-

mento aggiuntivo inteso ad includere nell'atto deliberativo anche la Facoltà di Agraria. In ordine all'istituendo Consorzio, ha insistito perchè la partecipazione ad esso venisse estesa ai Comuni della provincia.

Il Consigliere Benedetto Rizzo (P.D.I.U.M.) ha espresso le sue considerazioni tecniche sulla scorta della esperienza acquisita in relazione alla Scuola universitaria di Ostetricia già istituita in Trapani, e ha detto che la convenzione è la forma più celere e per ciò più conveniente, mentre solo dopo la convenzione si potrà parlare di un Consorzio da istituire fra la Provincia ed i Comuni più importanti. A conclusione il Consigliere Rizzo ha raccomandato che si limitino le Facoltà, perchè eventuali contributi non gravino sul bilancio della Provincia.

Il Consigliere Gaspare Garamella (P.R.I.) ha insistito per la istituzione della Facoltà di Agraria ed ha chiesto che venisse aggiunta anche quella di Magistero per le Lingue. Egli, infine, si è pronunziato a favore della convenzione, dopo le osservazioni del Consigliere Rizzo, anche se riconosce valida la costituzione del Consorzio.

Il Consigliere Vito Coppola (P.S.I.) ha detto che Trapani costituisce come una testa di ponte tra la Sicilia e l'Africa ed ha una sua caratteristica economica, che va tuttavia considerata nel quadro generale delle condizioni sociali ed economiche del Paese. Per tanto è compito della classe politica indirizzare la popolazione scolastica verso studi scientifici; per Trapani in particolare bisogna aspirare alla istituzione di Facoltà nuove, chiedere con insistenza la Facoltà di Magistero ramo linguistico (gruppo arabo), la Facoltà di Agraria, di Ingegneria, giacchè la istituenda Università di Trapani non deve servire a risolvere il problema del sovrappollamento di quella di Palermo, ma deve rispondere alle esigenze degli studenti nel quadro

della posizione geografica ed economica della provincia.

Il Consigliere Caspare Garamella (P.R.I.) si è detto d'accordo per una Università degli Studi in Trapani, che possa definirsi mediterranea, ma ha ritenuto più prudente non chiedere Facoltà non esistenti a Palermo, almeno in un primo momento, dato che l'atto deliberativo prevede anche la richiesta subordinata di sezioni staccate di Facoltà dell'Università di Palermo.

Il Consigliere Orazio Nobile (P.C.I.), dopo aver espresso la sua soddisfazione per la seduta straordinaria, si è dichiarato di avviso di istituire una Università e non sezioni staccate dell'Università di Palermo, in quanto il problema non consiste nello sfollare le Facoltà palermitane, ma nel soddisfare le esigenze della popolazione scolastica; si è detto favorevole solo per il Consorzio; ha sollecitato la istituzione prioritaria della Facoltà di Agraria e poi di quelle Facoltà che riflettono i reali interessi degli studenti; in conclusione, si è detto contrario, sotto l'aspetto formale, alla dizione «di aderire alla iniziativa del Prefetto», riportata nella parte dispositiva del provvedimento proposto per la ratifica, prospettando l'opportunità di sostituirla con altra più aderente alla volontà del Consiglio.

Il Consigliere Luciano Sesta (D.C.), dopo avere ricordato la bella tradizione culturale del Capoluogo della provincia ed aver rilevato il notevole aumento della popolazione scolastica degli Istituti di 2° grado, ha sostenuto che la creazione dell'Università risponde ad un'esigenza inderogabile, che si ricollega, oltre che alle necessità dello sviluppo dell'istruzione superiore, anche a quelle dello sviluppo socio-economico della provincia. Egli, però, ha sottolineato che l'Università, nella sua prima costituzione, perchè ne sia garantita la creazione, deve puntare su poche Facoltà allo scopo di evitare l'ag-



Il Presidente della Provincia, Comm. Avv. Corrado de Rosa, colto dall'obiettivo mentre presiede i lavori del Consiglio Provinciale. Alla sua destra il Consigliere Prov.le Sig. Nicolò Aguglitta; alla sinistra il Segretario Generale Comm. Alessio Accardo.

gravio economico cui andrebbero incontro la Amministrazione Provinciale e lo Stato.

Il Consigliere Benedetto Rizzo (P.D.I.U.M.) ha quindi chiarito

i motivi per cui si era pronunziato a favore della stipula della Convenzione, dovuti esclusivamente al preminente interesse di bruciare i tempi; ha sottolineato

il fatto che l'argomento in discussione è importante ed impegna la dignità del Consiglio e l'avvenire della popolazione trapanese e che, per ciò, non bisogna discri-

minare tra le Facoltà nè dare priorità a quella di Agraria, indubbiamente importante, ma comunque non di maggiore importanza che quella di Chimica, Fisica, Matematica, per le quali bisogna dare ai giovani almeno la possibilità di frequentarne a Trapani il biennio propedeutico.

Il Consigliere Gaetano Marini (M.S.I.) si è detto favorevole alla convenzione, dato che consentirebbe la più celere istituzione della Università, ma non ha escluso la possibilità di procedere in un secondo tempo alla costituzione del Consorzio; dopo avere esaurientemente prospettato gli indirizzi scolastici in rapporto alla situazione economica e sociale, ha detto che bisogna chiedere l'Università, anche con poche Facoltà, pur di ottenere l'istituzione ed ha rivendicato al Consiglio Provinciale l'iniziativa della richiesta.

Il Consigliere Francesco Del Franco (Socialista Indipendente) ha affermato che tutti i problemi collettivi sono legati al problema politico; ha espresso dubbi che l'Amministrazione Provinciale possa ottenere in pochi mesi quello che altrove si è ottenuto con decenni di lotta; ha lamentato il fatto che del problema non è stata investita l'apposita Commissione Consiliare; ha rilevato la necessità di garantire per Trapani una Università qualitativamente uguale o migliore rispetto alle altre; ha auspicato un processo di democratizzazione delle Università e di rispetto per le libertà degli studenti, nel cui interesse, nonostante le sopra esposte perplessità, egli darà voto favorevole alla ratifica della deliberazione; ha quindi detto che bisogna prima addivenire alla Convenzione e poi al Consorzio e che bisogna chiedere con priorità la Facoltà di Agraria e, comunque, quelle che riflettono il piano economico del Paese; ha concluso insistendo perchè il Consiglio Provinciale rivendichi a sè l'iniziativa.

Il Consigliere Olindo Ingoglia

(P.C.I.), dopo aver criticato la discussione fatta, — giacchè, a suo parere, l'Amministrazione avrebbe dovuto portare in Consiglio il provvedimento da adottare e non la ratifica della deliberazione di Giunta —, si è detto favorevole ad una Università di Stato come rivendicazione e come diritto della Provincia; ha lamentato alcune pecche del dispositivo della deliberazione di Giunta, preannunciando il voto favorevole del suo gruppo con opportuni emendamenti, specie per quanto riguarda le Facoltà che potrebbero essere quelle di Agraria, Ingegneria e Lettere.

Il Consiglio Bartolomeo Pellegrino (P.S.I.), intervenendo a titolo personale, ha espresso meraviglia per la prolissità della discussione in ordine alla iniziativa e, a prescindere da ciò, ha auspicato che il Consiglio si impegni a fondo per la soluzione del problema.

Il Presidente de Rosa, constatato che dagli interventi era emersa la volontà di creare l'Università a Trapani e successivamente le sezioni staccate in Marsala ed in altri centri, dopo aver ringraziato i Consiglieri per la collaborazione offerta, ha riassunto gli emendamenti al dispositivo della deliberazione, formulati dagli interventi dei Consiglieri e precisamente: al punto 1) del dispositivo della delibera, sopprimere le parole «aderire alle iniziative del Prefetto» sostituendole con «il Consiglio esprime la iniziativa»; al punto 2) del dispositivo della delibera integrare l'elenco delle Facoltà da richiedere nel modo e nell'ordine seguente: «Agraria, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero — Sezione Lingue, Medicina»; al punto 4) del dispositivo della delibera, dopo la parola «sollecitare» aggiungere le parole: «possibilmente di intesa con i Sindaci della Provincia».

Tutti gli emendamenti, messi ai voti singolarmente, e l'intero

provvedimento, emendato come sopra, sono stati approvati alla unanimità.

* * *

Il 7 giugno 1969, intanto, a seguito della deliberazione n. 1134, il Presidente della Provincia, Preside Corrado de Rosa, aveva indirizzato regolare istanza all'On. Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Università in Roma e al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, intesa ad ottenere la istituzione della Università degli Studi in Trapani con le Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero e Medicina; ed, in subordinata, ad ottenere dall'Università di Palermo, in sezione staccata, le Facoltà sopra indicate a decorrere dall'anno accademico 1969-70.

Di tale istanza il Presidente de Rosa aveva dato subito doverosa notizia ai Parlamentari nazionali e regionali della provincia.

Egli stesso, poi, illustrava l'istanza, per altro inoltrata, all'On. Ministro della Pubblica Istruzione, presentato dagli Onorevoli Bernardo Mattarella, già Ministro e Presidente di Commissione alla Camera dei Deputati, e Vincenzo Occhipinti, Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, i quali davano la loro piena adesione alla deliberazione.

L'istanza stessa veniva integrata, con nuovo regolare strumento, a seguito della volontà espressa dal Consiglio Provinciale nella seduta del 26 giugno 1969, di cui si è ampiamente riferito, con la richiesta esatta delle Facoltà di Agraria, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero-Sezione Lingue, Medicina, come risulta dalla istanza spedita il 3 luglio 1969.

Non è da dimenticare il fatto che anche la stampa ha dato il suo prezioso contributo per la soluzione del problema. Il «Giorna-



Calogero Lupo (D.C.)



Gaetano Marini (M.S.I.)



Giuseppe Marrocco (M.S.I.)



Giuseppe Masaracchio (D.C.)



Vincenzo Navarra (D.C.)



Orazio Carmelo Nobile (P.C.I.)



Antonino Norrito (IND)



Bartolomeo Pellegrino (P.S.I.)



Benedetto Rizzo (P.D.I.U.M.)

le di Sicilia», fra gli altri, in un articolo del 14 giugno 1969 a firma di Arcangelo Palermo, ha annunciato che per l'Università in Trapani la Provincia aveva messo a disposizione suoi locali e ha sottolineato che «sono migliaia gli impiegati ed operai che per sostenere i figli all'Università sono costretti ad imporre alle proprie famiglie restrizioni notevoli». La stampa stessa ha comunicato che l'On. Benedetto Cottone (P.L.I.) aveva presentato alla Camera una interrogazione per il Ministro della Pubblica Istruzione in ordine al provvedimento n. 1134 della Provincia di Trapani.

Analoghe interrogazioni, del resto, avevano presentato nello stesso tempo i Senatori Simone Gatto (Socialista Indipendente) e Michele Cifarelli (P.R.I.), nonché gli Onorevoli Nino Montanti (P.R.I.) e Giuseppe Pellegrino (P.C.I.), mentre con sua lettera dell'8 giugno 1969 l'On. Dino Grammatico (M.S.I.) aveva assicurato al Presidente della Provincia tutto il suo interessamento in favore della istituzione della Università degli Studi a Trapani.

* * *

Purtroppo le prime due istanze, come ormai è acquisito alla cronaca, non hanno avuto risposta.

Evidentemente l'Amministrazione Provinciale, in forza della volontà del Consiglio espressa nella seduta straordinaria del 26 giugno 1969 ed in conseguenza del fatto di avere acceso nel bilancio di previsione del 1970 una voce di spesa per la istituzione ed il mantenimento dell'Università degli Studi in Trapani, ha ripetuto, come si è detto in apertura, l'istanza per l'anno accademico 1970-71, in attesa della decisione di accoglimento e delle eventuali proposte.

* * *

L'esigenza di una Università in Trapani, infatti, è stata sentita

da oltre un trentennio.

Nel 1940 erano circa milleottocento i giovani della provincia che popolavano le Università di Italia e principalmente quella di Palermo. Già a quel tempo l'incidenza economica sui modesti bilanci familiari dei trapanesi, che volevano mantenere i loro figli agli studi universitari, faceva tramutare il desiderio dei nostri genitori nel sogno di una Università in Trapani.

Ma l'opinione pubblica è stata sensibilizzata al problema quando la stampa, facendo sua la voce dei cittadini, riprese l'argomento.

Nel n. 46 del 18 novembre 1961, il «Trapani Sera», traendo ispirazione dall'annunziato voto delle popolazioni calabresi per la istituzione di una Università degli Studi in Cosenza, con sezioni staccate a Reggio di Calabria e a Catanzaro, lanciava l'idea per la istituzione di una Università in Trapani.

I Sindaci di Trapani, dottor Aldo Bassi, prima e, subito dopo, il dottor Mario Serraino, incominciarono a prendere in considerazione il problema. Il primo Consiglio Provinciale, a sua volta, essendo la Provincia presieduta dal Preside Corrado de Rosa, come risulta dal verbale n. 4 dell'8 marzo 1962, affrontava il problema della «creazione a Trapani di una Città degli Studi che potesse raggruppare tutti gli Istituti a carico della Provincia ed offrire concreta ospitalità a qualche Facoltà universitaria particolarmente richiesta secondo il numero degli iscritti provenienti dalla provincia di Trapani». Nella seduta del 12 marzo 1962 del Consiglio Provinciale, poi, il Consigliere, Preside Luciano Sesta, il quale, già nella qualità di Sindaco di Trapani aveva sollevato il problema dell'Università a Trapani, rilevava la «opportunità che la Provincia promuovesse il decentramento della istruzione universitaria».

Queste prime prese di coscienza delle rappresentanze politiche amministrative, la più recente se-

rie di agitazioni e di incontri promossi dal Comitato per la istituzione della Università a Trapani, presieduto dal Notaro Giuseppe Di Marzo e costituito da genitori di studenti universitari, da docenti e da personalità della cultura, la responsabile posizione assunta armonicamente dalla Amministrazione e dal Consiglio Provinciale in ordine al problema, testimoniano il grado di maturazione al quale è pervenuta la esigenza.

* * *

In una sua relazione del 27 marzo 1969, la «Società Trapanese per la Storia Patria», ha riferito come in Trapani esistettero scuole a carattere universitario o che avevano la facoltà di abilitare all'esercizio delle professioni medica e giuridica.

E' documentato, infatti, come nel secolo XV esistesse, per esempio, la scuola di diritto di Antonio de Bonanno, che si poneva in concorrenza con quella di Catania. Nel 1446, l'Università di Catania, che era sorta due anni prima, protestò presso il Vicerè perchè proibisse al de Bonanno di insegnare diritto in Trapani, dato che la sua scuola sottraeva studenti all'Università catanese. E' certo altresì che l'insegnamento del de Bonanno, pur essendo privo, come sembra, dello *ius doctorandi*, consentiva tuttavia l'abilitazione all'esercizio del notariato. Documenti di archivio attestano che Catania si oppose, in quel tempo, anche agli altri Studi siciliani (Cefalù, Noto); ma che Trapani resistette, sicchè il Vicerè, rispondendo alle lagnanze dell'Università di Catania, affermava: non potersi impedire il fatto «quia idem dominus Antonius [de Bonanno] habet provisionem regiam legendi».

Il fiorire della cultura trapanese del secolo XV, del resto, è acquisito alla storia: una biblioteca pubblica funzionava a San Domenico; numerose biblioteche private (del medico Pietro Fica, del ci-



Francesco Safina (D.C.)



Girolamo Sanguedolce (P.S.I.)



Luciano Sesta (D.C.)



Leonardo Stabile (D.C.)

vilista Giacomo de Caro, dell'ebreo Samuele Sala, del medico Giovanni Hispalensis ed altre ancora), raccoglievano varie centinaia di volumi manoscritti; una scuola pubblica, aperta dai giurati trapanesi, ebbe come maestro di grammatica il Padre Niccolò Romano, mentre in due scuole private di educazione superiore insegnavano i dotti umanisti Tommaso Ciaula (poi docente a Pa-

lermo e a Catania) e Vittorio da Bergamo.

Nel campo della medicina, poi, Trapani vanta un insegnamento a livello universitario fin dalla seconda metà del secolo XV. Nel 1535 Carlo V concesse al Senato della città il diritto di insignire di laurea dottorale i giovani che frequentavano le lezioni di medicina nella locale scuola, mentre nel 1558 il Pontefice Paolo III, con sua bolla, riconosceva allo *Studium* di Messina ed ai proto-medici di Trapani il privilegio di impartire lezioni di medicina teorica e pratica. Gli addeottorati in medicina nelle scuole di Catania e di Salerno, intanto, per esercitare la professione a Trapani, dovevano sostenere un esame di abilitazione dinanzi al Senato cittadino nella chiesa di Sant'Agostino.

Dalla storia apprendiamo pure che nel 1740 fu istituita in Trapani una Accademia di dottori fisici e chirurghi, sotto la guida del semiologo Giovanni Maria Cottonè.

Nel 1770, re Ferdinando di Borbone favorì l'istituzione in Trapani di un *Convitto*, che, nel 1779, si trasformò in *Real Accademia di Medicina*, chiusa solo nel 1807,



Alessio Accardo
Segr. Gen. della Provincia

quando si estingueva di fatto un insegnamento a livello universitario durato per oltre quattro secoli. I medici di Trapani si iscrisero allora alla *Accademia della Civetta*, la più famosa delle Accademie trapanesi, e vi continuarono le tradizioni mediche della città, che registrano i nomi prestigiosi degli Adragna, Cascio Cortese, Rocco Solina, Ignazio Lampiasi, Antonino Turreta.

Nel 1833, infine, l'*Accademia degli Studi*, trasformata in *Liceo*, impartiva l'istruzione classica e tecnica.

* * *

Ma al di fuori delle considerazioni che traggono genesi dall'analisi della storia più o meno remota di Trapani e della sua cultura, sta di fatto che al 1969 la situazione degli Istituti di istruzione media di secondo grado nella provincia di Trapani era la seguente: sette Licei Classici (Trapani, Alcamo con annesso Liceo Scientifico, Castellammare del Golfo, Castelvetrano con annesso Liceo Scientifico, Mazara del Vallo con annesso Liceo Scientifico, Marsala con annesso Liceo Scientifico, Salemi), un Liceo Scientifico a Trapani, cinque Istituti Magistrali (a Trapani con sezione staccata a Pantelleria, ad Alcamo, a Castelvetrano, a Marsala e a Partanna), tre Istituti Tecnici Commerciali (Trapani, Castelvetrano, Marsala), un Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri ad Alcamo con sezione staccata a Castellammare del Golfo, un

Istituto Tecnico per Geometri a Trapani, un Istituto Tecnico Nautico a Trapani, un Istituto Tecnico Agrario a Marsala, un Istituto Tecnico Industriale a Mazara del Vallo, due Istituti Professionali per il Commercio (a Trapani e a Marsala con scuole coordinate a Castelvetrano), un Istituto Professionale per le Attività Marinare a Trapani con scuole coordinate a Castellammare del Golfo e a Mazara del Vallo, un Istituto Professionale per l'Agricoltura ad Alcamo con scuole coordinate a Castellammare del Golfo e a Salemi, un Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato a Trapani con scuole coordinate a Partanna.

Né bisogna dimenticare, come si è detto, che in Trapani esistono una Scuola Magistrale, una Scuola Superiore di Ortofrenia, una Scuola di Ostetricia.

E' ovvio aggiungere che tutti i Licei, Istituti, Scuole sopra indicati hanno una ingente popolazione scolastica ed annualmente rilasciano diplomi ad un numero di studenti socialmente considerevole.

Un tale potenziale discende offerto alla Università dalla pro-

vincia di Trapani non è un fatto di secondaria importanza.

Esso acquista un maggior valore se è valutato nel quadro generale della realtà geo-economica della provincia, che è posta nella estrema punta occidentale della Sicilia in una realtà socio-economica in via di rapido sviluppo.

Di tutti questi fattori ha tenuto conto la Provincia di Trapani nell'assumere in sede di Giunta ed in sede di Consiglio la sua responsabile quanto qualificata e qualificante deliberazione.

Si fa voto, per tanto, che il Ministero della Pubblica Istruzione vorrà tenere conto delle esigenze effettive, della volontà del Consiglio Provinciale di Trapani, — il quale non si è limitato ad esprimere la sua deliberazione per la istituzione della Università degli Studi nel Capoluogo, ma ha voluto, molto opportunamente, iscrivere nel Bilancio per il 1970 la relativa voce di spesa —, e, di conseguenza, accogliendo l'istanza del 30 dicembre 1969 ed istituendo la Università degli Studi in Trapani, soddisfare ad una richiesta di primaria importanza per la nostra provincia.

SALVATORE FUGALDI

L'illustre storico Niccolò Rodolico commemorato nella sua Trapani

Nel trigesimo della sua scomparsa, l'illustre storico Niccolò Rodolico è stato solennemente commemorato dalla sua città natale.

La commemorazione, che è stata letta dal Prof. Gaetano Falzone dell'Università di Palermo, è stata promossa dalla Società Trapanese per la Storia Patria della quale Niccolò Rodolico era socio onorario.

Alla manifestazione celebrativa, che ha avuto luogo nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio, avevano dato la loro adesione, tra gli altri, il Presidente dell'Accademia dei Lincei Prof. Beniamino Segre, il Ministro degli Interni On. Prof. Franco Restivo, il Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana Prof. Ernesto Sestan, il Presidente dell'Accademia «Colombaria» di Firenze Prof. Giacomo Devoto, il Direttore Generale dell'Istruzione Universitaria Prof. Salvatore Cames, il Presidente dell'Accademia di Bologna Prof. Carlo Del Grande, il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino Prof. Carlo Ferrari, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Prof. Salvatore Accardo, il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Modena Prof. Pignedoli, il Presidente della Società Siciliana di Storia Patria Senatore Prof. Camillo Giardina.

Il discorso dell'oratore ufficiale è stato preceduto dalle parole del Presidente della Società Prof. Gianni di Stefano che ha letto il seguente telegramma inviatogli dalla Signora Leona Rodolico, vedova dell'illustre estinto: «Spiri-



Il Prof. Gaetano Falzone colto dall'obiettivo mentre commemora l'illustre Storico Niccolò Rodolico. Alle sue spalle il Gonfalone della Provincia di Trapani che inquadra nel suo scudo gli stemmi di Trapani, Marsala, Salemi e Calatafimi

tualmente presente alle onoranze che Trapani tributa con materna fierezza a un figlio che la ebbe sempre nel cuore la onorò con alta opera di storico con una vita in cui coerenza e generosità prevalsero su ogni interesse ringrazia

Lei e per Suo mezzo le Autorità e quanti rendono omaggio alla memoria di Niccolò Rodolico».

Il discorso del Prof. Falzone ha preso le mosse dagli «incontri» che egli nell'arco dell'ultimo ventennio aveva avuto con Niccolò



Un aspetto della Sala dei Convegni della Camera di Commercio durante la manifestazione commemorativa dell'illustre Storico Niccolò Rodolico voluta dalla Società Trapanese per la Storia Patria. Al Banco della presidenza il Presidente della Società Prof. Gianni di Stefano e l'oratore designato dalla Società Prof. Gaetano Falzone dell'Università di Palermo. Nello sfondo, col Tricolore nazionale, i gonfaloni della Provincia e del Comune di Trapani.

Rodolico e rievocando qualcuno di questi incontri ha detto: «Io non so immaginare Niccolò Rodolico se non nel vano di una finestra, una grande finestra spalancata su orizzonti di verde di luce e di pace. Forse questa cara, elevata ed ammaestratrice immagine ha preso albergo nella mia mente da quando una volta, mentre ero andato a trovarlo nella sua villa di Fiesole, dove poi si è spento,

mi portò quasi per mano a guardare la sottostante vallata indicandomene la ricchezza, il silenzio e insieme il canto che emanavano da tutte le sue creazioni fino al punto in cui il verde giungeva a lambire una frontiera d'oro: la frontiera di Firenze città di poeti, di letterati e di pittori, cittadella della cultura d'Italia e delle prime libertà di associazione. Del resto — ha continuato il Prof.

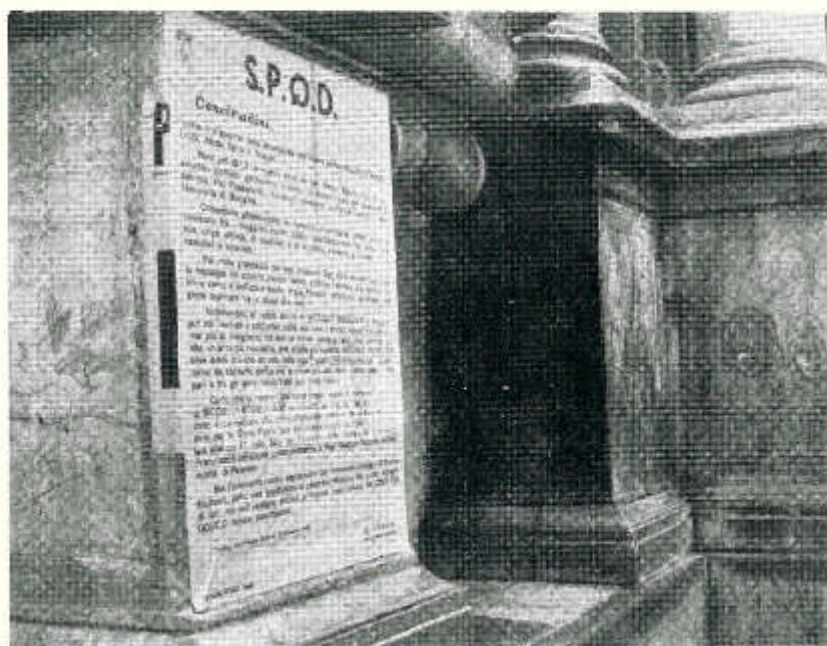
Falzone — ogni scritto di Niccolò Rodolico, posto di fronte a cose di grande respiro e peso e conseguenze nella storia del mondo, sembra pensato o appreso o giudicato sotto aspirazioni grandi ed aperte quali solo possono proromper da ampie, spalancate finestre».

Il Falzone, poi, esaminando le opere di Niccolò Rodolico ha colto in ognuna il contributo sapien-

te e sempre stimolante dato agli studi storici del Maestro nell'arco della sua lunga vita operosa. Una lunga vita operosa che va dai primi lavori pubblicati nel 1895 e nel 1897, alla Cronaca di Marchionne di Coppo Stefani ed alla «Democrazia fiorentina nel suo tramonto» che è del 1905; agli importanti contributi dati alla storia dell'Evo moderno («Stato e Chiesa durante la reggenza lorenese» del 1910 e «Gli amici e i tempi di Scipione de Ricci» del 1920) ed agli altri importanti contributi dati alla storia del Risorgimento con «Il popolo all'inizio del Risorgimento nell'Italia meridionale» (1926) ed i tre ampi, magistrali, volumi su Carlo Alberto apparsi tra il 1931 e il 1943.

Particolarmente il Falzone si è soffermato sulla «Storia degli Italiani» osservando come qui, e come del resto in tutta l'opera del Rodolico, protagonista è sempre il popolo, per cui «La Storia d'Italia» viene «esaminata con ampio senso di prospettiva e con larghi polmoni onde poter intendere pienamente non il respiro dei singoli, ma piuttosto quello delle masse».

«Fu il Villari — si è chiesto Gaetano Falzone — a istillare nel Rodolico l'amore per lo studio per la vita comunale, ed in seno ad esso massimamente quello del popolo? o fu il ricordo degli anni di gioventù, allora ancora tutt'altro che lontani, vissuti a Trapani alla scuola di Vito Pappalardo nella esperienza diretta proprio di quel Popolo di cui erano viva e operosa parte tante persone a lui care, massimamente il suo stesso genitore?... Non si fatica ad immaginare in un uomo come Rodolico una fedeltà di tutte le ore ai natali avuti che erano, come ognuno sa, di borghesia piccola e non fortunata, natai vigilati nel suo dignitoso silenzio da Francesco Rodolico, suo padre, che era stato Alfiere nell'Esercito Siciliano del 1848 e Capitano in quello di La Masa nel 1860. Ma



Il Sindaco di Trapani, in occasione della commemorazione di Nicolò Rodolico, promossa dalla Società Trapanese per la Storia Patria, aveva emanato un nobile messaggio alla cittadinanza. Una copia del manifesto affisso sui muri dell'antico Palazzo Senatorio di Trapani

questa iniziale fedeltà domestica era destinata ad illuminarsi alla scuola del Villari ed a diventare, a poco a poco, patrimonio reso dovizioso dalle ricerche compiute negli archivi di Bologna, Firenze e Napoli.

Concludendo la sua orazione Gaetano Falzone si è chiesto: «E' tutto qui Rodolico? in questo ricordo che è frettoloso per lo scarsissimo tempo concessomi ed umido forse di pianto per la sventura recente? No. La bibliografia legata al suo nome è immensa. Altri potrà e dovrà un giorno esaminarla con più calma per ottenere un compiuto saggio critico sulla sua opera. Opera che non è stata tutta ed esclusivamente nei lavori scientifici che portano il suo nome.

Fattemi promotore nei giorni scorsi, — ha detto Gaetano Falzone — della iniziativa di dedicare un numero intero della rivista «Il Risorgimento in Sicilia» a Nicolò Rodolico e alla sua opera, un collega al quale mi ero rivolto, e

che grandemente stimo, mi disse: «Io potrei occuparmi del manuale di storia che Rodolico scrisse per gli alunni dei Licei d'Italia, ma è lavoro di troppo impegno perchè si tratta forse dell'opera sua più grande». Aveva ragione. Non si scrive in modo da poter essere compreso da infinite generazioni di studenti se non si è storici veramente grandi d'ingegno e di umanità, oltre che naturalmente di scienza. La scienza a un certo punto non può più bastare, occorre l'umanità, e questo *quid* di umanità Rodolico lo possedeva al massimo. Ben venga dunque un saggio critico sul manuale di Rodolico per i Licei. Saremo in molti gli Italiani che vorranno leggerlo, e che, leggendolo, sentiranno perchè mai la storia d'Italia, quando Rodolico la tracciava per i giovani, era cosa viva per chiunque.

Uomo vivo però a me pare ancora Nicolò Rodolico. Lo rivedo come l'ultima volta lo vidi nella sua casa di Firenze, qualche mese

addietro, sotto l'amoroso sguardo della sua Lecna, artefice primaria del miracolo della Provvidenza che lo volle fino all'estrema vecchiaia fornito di salute eccellente, di spirito gagliardo, di giovinezza trionfante e sprizzante da ogni poro.

Il rituale invito a salutarmi la Sicilia, gli amici siciliani, trovò quest'ultima volta nello slancio di un abbraccio il suo suggello. Sentito la bellezza di quest'ultimo incontro oggi in questa sala dove ogni siciliano avverte che quello abbraccio del vegliardo è riservato a lui, a tutti i suoi cari, a tutta la sua terra.

Dopo la meditata e commossa orazione di Gaetano Falzone, ha ripreso la parola brevemente il Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria Prof. Gian-

ni di Stefano il quale dopo aver ringraziato il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Prof. Corrado de Rosa e il Sindaco di Trapani Dott. Saverio Catania, per la parte presa nelle onoranze che la Società Trapanese per la Storia Patria ha tributato a Niccolò Rodolico, ha ringraziato il Prefetto di Trapani Ecc. Nicio Giuliani, il Vescovo di Trapani Ecc. Francesco Ricceri, il Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana On. Vincenzo Occhipinti, il Vice Presidente della Società Siciliana di Storia Patria On. Paolo D'Antoni, il Presidente della Camera di Commercio Avv. Giuseppe Catalano, il Provveditore agli Studi Dott. Alberto Meli, il Dott. Vincenzo Sanei, Presidente del Lions Club di Trapani che nel 1963 aveva conferito

a Niccolò Rodolico "Il Mulino d'oro", e quanti altri, autorità, personalità, rappresentanti qualificati delle libere professioni, delle Lettere, delle Arti, della Scuola, erano convenuti nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio per raccogliersi attorno alla Società Trapanese per la Storia Patria che onorava quella sera il suo Illustre socio scomparso.

Il Prof. Gianni di Stefano ha concluso annunciando che la Società Trapanese per la Storia Patria si è fatta promotrice dell'iniziativa di erigere un busto in bronzo a Niccolò Rodolico nella sua città natale, aprendo per questo una sottoscrizione alla quale si augura che vorranno partecipare non solo la Città, la Provincia, gli Istituti e gli Enti cittadini, ma anche tutti i Trapanesi.

Gli anni «siciliani» di Niccolò Rodolico

Nella pur fitta bibliografia di Niccolò Rodolico, pochissimi titoli sono dedicati alla Sicilia. Soltanto nei primi anni della sua attività di studioso (e mentre era ancora nell'ateneo bolognese, allievo del Carducci) l'interesse per la storia e la cultura dell'isola si manifestò attraverso due scritti — sulla *Satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino* (1) e sui *Siciliani nello studio di Bologna nel Medio Evo* (2) — che recavano comunque il segno di una sicilianità per così dire più distesa e aperta. Quel culto della propria terra, che nelle pagine di eruditi e scrittori siciliani anche insigni ristagnava spesso in nostalgiche ma sterili rievocazioni, nel Rodolico, invece, si riempiva di tanta forza morale, di così vigile intelligenza critica da far presagire lo storico di razza.

Peccato, però, che assai presto lo studioso trapanese sia stato attratto da altri interessi accademici e scientifici a trascurare un filone di ricerche che l'avrebbe visto senz'altro tra i massimi rinnovatori della storiografia siciliana, proprio per quella sua capacità — già largamente presente nei primi scritti — di non astrarre la storia dell'isola dal flusso delle idee e delle esperienze etico-civili d'Italia e d'Europa. Ancora un'eco dell'attrattiva che su di lui aveva sempre esercitato la tradizione culturale isolana si affaccerà nel corso di storia della Sicilia tenuto nel dopoguerra nel-

l'Università di Messina, e riassunto in seguito nel saggio sul *Municipalismo nella storiografia siciliana* (3), dove al rigore dell'indagine ben si adatta la stessa misura letteraria ariosa e limpida («Il municipalismo non è, a dire il vero, un difetto tutto particolare della storiografia siciliana; esso si ritrova nei cronisti dei Comuni italiani. Senonchè, mentre nel continente, dopo il secolo XV, vien meno per una più larga concezione della Storia e per nuove forme della vita politica, che allargano l'orizzonte del cittadino e dello scrittore; in Sicilia, proprio con la fine del Quattrocento, la mala pianta del municipalismo, sempre più rigogliosa, aduggia con la sua cupa ombra gli scrittori di storia siciliana. Parebbe che costoro non altro scopo avessero che quello di esaltare la propria città al di sopra d'ogni altra dell'Isola, aguzzando l'ingegno e sbrigliando la fantasia, inventando leggende e falsificando documenti. E poichè, dalla fine del Cinquecento al Seicento, lo spirito della Controriforma, anche in Sicilia, aveva infiammato la fede e la superstizione, il municipalismo si serve, come d'arme di battaglia, di quella fede e di quella superstizione»).

Il saggio sul Calvino, che ora qui si ristampa, è il primo scritto del Rodolico, composto a soli ventidue anni, e inserito in una rassegna letteraria di studi siciliani, stampata ad Acireale, che poté fregiarsi di collaboratori illustri,

anche stranieri (fra i quali il Butler, che vi pubblicò, nel '93, il suo estroso *L'origine siciliana dell'Odissea*).

Il Calvino vi è considerato come poeta civile e sociale. Ed è notevole nel giovanissimo studioso l'intelligente valutazione della società trapanese del primo Ottocento, e il confronto che si stabilisce col Meli, del quale si tenta pure di cogliere il senso di una «socialità» fin troppo irretita nell'arcadico compiacimento. (La spiegazione di ciò il Rodolico la vedeva nelle stesse ristrettezze economiche di cui soffriva l'abate palermitano, costretto a mendicare uno stipendio dai potenti di allora; mentre la Musa calviniana poteva esprimersi in condizioni di privilegio e di sicurezza).

La satira «epicurea» del Calvino sapeva rappresentare con verità lo stato di miseria dei ceti popolari (si veda, per es., *La meta*) e l'isolamento culturale e civile di Trapani, lontana da ogni fecondo scambio d'idee; ma non riusciva poi a sviluppare in chiave politica quell'intrinseco sentimento di ribellione che permeava i suoi versi: ciò era da ricercarsi, secondo il Rodolico, nella «posizione etnografica» dell'isola e nella scarsissima influenza che vi avevano avuto le idee di eguaglianza e di libertà della rivoluzione francese: il che aveva poi impedito agli intellettuali di prendere chiara coscienza del loro ruolo.

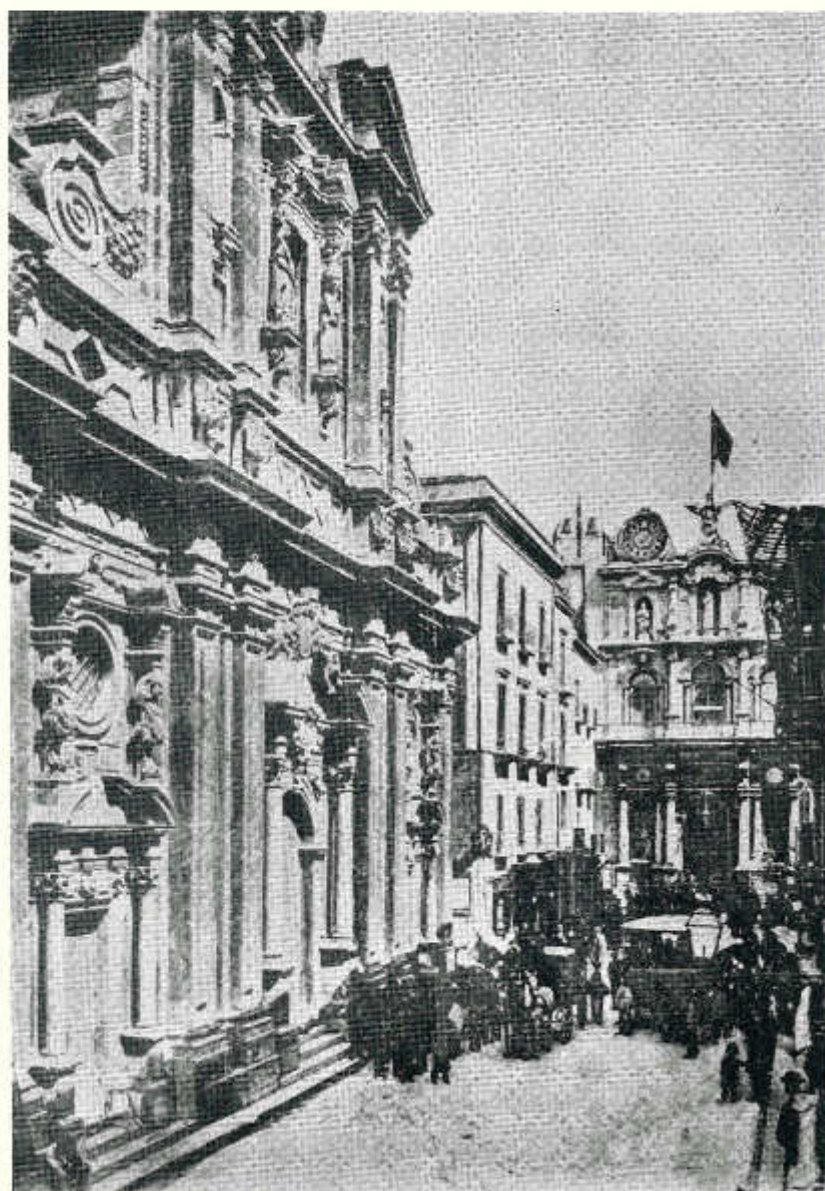
Che fosse più o meno esplicita

(1) N. Rodolico, *La satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino*, in «Rassegna della letteratura siciliana», diretta da M. Puglisi - Pico e R. Platania D'Antoni, Acireale, a. III (1895), novembre-dicembre, pp. 165-185.

(2) N. Rodolico, *Siciliani nello studio di Bologna nel Medio Evo*, in «Archivio storico siciliano», Palermo, a. 1895, pp. 89-134. «Paziente ricerca archivistica, animata da un'idea: seguire il corso delle correnti culturali; dal

medievale al rinascimento, dal nord al sud, per provare l'unità spirituale, culturale, il titolo di antica nobiltà della nazione italiana» (cfr. N. Rodolico, *La mia giornata di lavoro. Note bio-bibliografiche*, estr. dall'«Archivio storico italiano», Dispensa I, 1968, p. 7).

(3) N. Rodolico, *Il municipalismo nella storiografia siciliana*, in «Nuova Rivista Storica», 1923, e ora in *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze, Lemmonier, 1963, pp. 299-316.



In primo piano, la fastosa facciata barocca della Chiesa del Collegio, e, sullo sfondo il prospetto di palazzo Cavarretta, in una stampa ottocentesca. Nella «loggia» trapanese, anche ai tempi di Rodolico, affluivano per il passeggio della sera, alla luce delle lampade a gaz, giovani e anziani. Le automobili hanno ora sostituito i «landò» e i tram a cavallo; ma la suggestione del sommosso brusio delle passeggiate su e giù per il corso è rimasta pressochè immutata

in questa impostazione del Rodolico una certa suggestione marxista, lo prova la struttura del breve saggio, incline a stabilire rapporti troppo stretti tra la poesia del Calvino e la realtà del mondo popolare trapanese. Del resto, lo stesso Rodolico aveva ammesso di

recente le sue lontane ascendenze marxiste:

«Gli ultimj anni dell'Ottocento — gli anni di mia vita studentesca — chiudevano l'età risorgimentale e iniziavano la nuova; era tutto un fermento d'idee, un turbamento di spiriti, un'ansiosa

ricerca della via nuova, quella che ci si illudeva fosse la giusta; fiamme di rivolta guizzavano, a cui seguirono atti di repressione, di reazione.

Di tutto questo risentivano i giovani e il movimento degli studi storici. La sete di giustizia sociale era viva — come sempre — nei giovani; una voce di sirena era per essi il socialismo che con la sua dottrina dava una soluzione alla questione sociale, e, analogamente, nel campo degli studi, il materialismo storico dava nel fatto economico una chiave per aprire il segreto della storia.

Il tempo ha fatto cadere illusioni, errori, eccessi di quella dottrina, ma ha pur messo in valore ciò che vi era di vitale e capace di sviluppo.

L'accostarsi al popolo come attore di storia, il fermarsi ai valori economico-sociali nello studio della storia: tutto questo trasse impulso da quelle correnti. Mi soffermai anch'io ad ascoltare quella voce e fui sempre più invogliato allo studio del fattore economico-sociale; ma una carica di buon senso, un abito mentale di critica, una luce di sentimento religioso, una tradizionale eredità familiare di valori nazionali, fecero sì che pur soffermandomi alle porte del socialismo riprendessi la mia via, quella che ho percorso, imparando e insegnando storia senza Carlo Marx» (4).

Per il siciliano Rodolico contavano però anche le recenti esperienze delle sollevazioni contadine dei fasci, quel «guizzare di fiamme» rivoluzionarie, spente solo da qualche mese nella repressione crispina, che avevano scoperto quasi improvvisamente l'esistenza nell'isola di una grave questione sociale.

*
* *

Niccolò Rodolico era nato, il 14 marzo 1873, da «verchia fa-

(4) N. Rodolico, *La mia giornata di lavoro* cit., pp. 8-9.

miglia trapanese, ... di sanità morale, di modesta, parsimoniosa agiatezza serena, di fervido patriottismo» (5). Il padre, Francesco, aveva militato giovanissimo, durante la rivoluzione del 1848-'49, nell'esercito siciliano, e, nel 1860, era stato «picciotto» di Garibaldi (6): amministratore di beni immobili altrui — e lui stesso piccolo proprietario —, poté avviare il figlio Niccolò agli studi nel liceo classico «L. Ximenes», che allora rappresentava, per tradizioni culturali e valentia d'insegnanti, l'istituzione scolastica più prestigiosa della provincia.

«Liete ed operose — ricorderà molti anni dopo il Rodolico — furono le prime ore della mia giornata lavorativa. Veggo venirmi incontro i miei compagni di scuola del Liceo Ximenes, tra cui la bella aiutante figura di Giovanni Gentile. Il tempo ha cancellato di molti il nome e i lineamenti, ma il cuore serba vivo l'affetto per essi.

E veggo Padre Vito Pappalardo, filippino. L'abito sacerdotale lido e ben portato dava alla sua alta e distinta figura maggiore autorità. Padre Vito aveva espriato nelle carceri borboniche il suo amore all'Italia, una, libera, indipendente. La cultura letteraria, l'ingegno aperto, il senso d'arte, la facile parola pur parca e misurata, e, soprattutto, l'austerità di vita, l'amore alla scuola, facevano di lui un maestro. Dante e Foscolo erano i prediletti autori; e per quei poeti egli sapeva trasmettere a noi il suo amore e il suo entusiasmo. Un giorno pregai Padre Vito di leggerci e commentarci l'ode «Piemonte» del Carducci, di cui avevo avuto in dono l'edizione zanicchiana speciale. Egli accon-



La minuscola «city» trapanese: la via Torre Arsa raccoglieva già alla fine del secolo scorso i negozi e le banche locali, gli uffici finanziari e amministrativi, sboccando poi sulla piazza del mercato del pesce, abituale ritrovo mattutino dei trapanesi

sentì, e qualche giorno dopo la lesse in classe e la commentò: fu grande il nostro entusiasmo» (7).

Quando morì Vito Pappalardo, il 15 aprile 1893, il Rodolico si trovava, studente universitario, a Bologna; e volle partecipare al

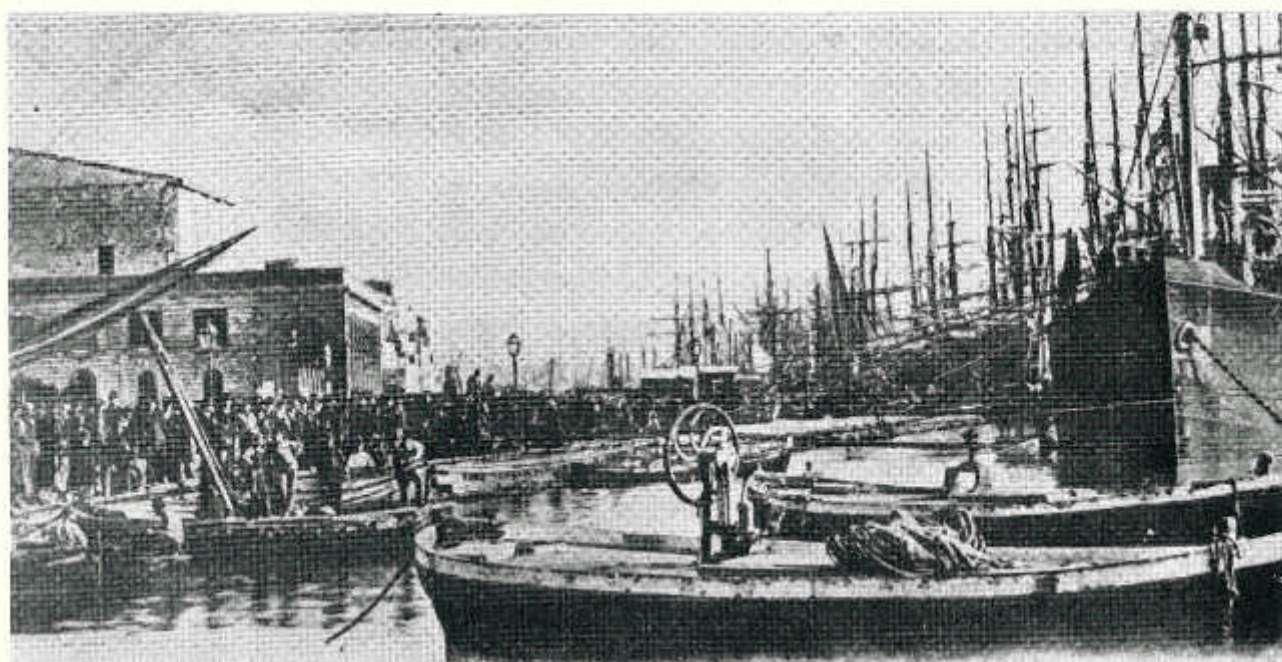
lutto cittadino indirizzando al comitato per le onoranze al sacerdote una lettera in cui si ritrova quasi lo stesso giudizio che animerà, settant'anni dopo, il ricordo del maestro: «Puro sentimento di riconoscenza, mi spinge a

(5) *Ibidem*, p. 5.

(6) N. Rodolico, *Francesco Rodolico soldato della rivoluzione siciliana e «picciotto» di Garibaldi*, in «Trapani, Rassegna della Provincia», ottobre 1963, pp. 16-21. Tra le carte del Fondo Nasi, nella biblioteca Pardelliana, si conserva anche un fasc. di lettere relative alla richiesta di pensione per i veterani delle guerre del Ri-

sorgimento avanzata da Francesco R. e appoggiata presso il Nasi dal figlio («... ha fiducia che mercé sua non sia disperato il credere che questa barca si porti a porto. In questo caso dovremo rivolgerci a Lei le antiche nostre saracinesche parole «bona pratica capitana»; da Firenze, 15 febbraio 1897).

(7) N. Rodolico, *La mia giornata di lavoro* cit., pp. 5-6.



L'arrivo del piroscafo da Tunisi (bisettimanale) richiamava sempre sul molo della sanità una folla interessata di parenti, portuali e commercianti; ansie e speranze di una Trapani fittiva e industriosa che in quella terra africana aveva sperimentato le sue più concrete e redditizie possibilità di innesto.

volgere un riverente saluto alla memoria del mio maestro Vito Pappalardo; saluto che compendia in sé affetto e gratitudine. Sia la mia parola o sincera dei sentimenti di quanti giovani nella sua scuola appresero che scienza e libertà, religione e patria sono faville di unica fiamma. Altri narri la sua vita, ci mostri il patriotta nella solitudine dell'esilio, nelle angustie del carcere, nelle ansie delle congiure sempre ricco di fede nei destini della patria. A me solo è dato il poter di lui ricordare il vecchio maestro che alla gioventù trapanese infondeva i più nobili sentimenti con i sublimi versi di Dante e di Foscolo. E quei versi profferiti da quel florido vecchio ci affascinarono con quell'eloquenza che è vita di cuore in vita di parole. La sua scuola era una famiglia; il culto ai grandi italiani era il vincolo che amorosamente

la legava. La cattedra era l'obbietto della sua vita, assiduo alle sue lezioni, la morte l'avrebbe colto come Wolfgang Goethe, tra i suoi scolari; egli sarebbe morto insegnando» (8).

Nel giugno del '96 venne la laurea, con una tesi sul governo di Taddeo Pepoli che fu pubblicata due anni dopo. Ora cominciavano le ansie di una carriera didattica e scientifica che, pur presentandosi nel modo più lusinghiero, conservava pur sempre le insidie del primo apprendistato in un ambiente difficile. Scriveva a Nunzio Nasi da Bologna: «Onorevole avvocato, sicuro di farle piacere Le dò notizie del mio esame di laurea. Ho ottenuto i pieni voti ed anche la lode, riuscendo così il primo fra i laureati della mia facoltà. Ed ora? Le assicuro che la preoccupazione dell'avvenire non mi fa gustare il premio ottenuto dei lavori

fin qui fatti; una sola cosa mi fa forte: la fiducia nel lavoro» (9).

Qualche mese dopo otteneva, però, una borsa di studio nell'istituto di perfezionamento di Firenze, «cosa da me desideratissima e per la difficoltà del concorso, e perchè così posso per un altro anno continuare a studiare senza essere totalmente di peso alla famiglia» (10).

Dopo i corsi di perfezionamento, il Rodolico ebbe per concorso la cattedra di storia e geografia negli istituti tecnici, primo di 162 concorrenti. Dovette così raggiungere Modica, da dove cercò di farsi trasferire, a Firenze o a Bologna, onde proseguire le sue ricerche storiche. L'interessamento del Nasi per «sistemare» altrove *Cocò come figlio di S. Libertù* — come affettuosamente sollecitava il conte Agostino Pepoli (11) — non riuscì a favorire le legittime aspirazioni del giovane

(8) *Il Lambruschini*, Periodico Scolastico, Trapani, a. III (1893), maggio, n. 5, p. 84.

(9) FONDO NASI, *Carte Rodolico*, lettera del 30 giu-

gno 1896.

(10) *Ibidem*, lettera del 30 novembre 1896.

(11) *Ibidem*, biglietto dell'8 maggio 1901.

professore, almeno fino a quando il deputato trapanese non sali alla Minerva: Rodolico chiedeva, in fondo, di essere reintegrato nel giusto; e la raccomandazione autorevole doveva servire soltanto a neutralizzare l'ingiustizia (12).

Tuttavia, il Rodolico dovette contentarsi di passare l'anno dopo, a Girgenti. Frattanto preparava, per la libera docenza in paleografia, un lavoro sulle «bolle dei pontefici fino ad Innocenzo III» e chiedeva per questo un breve congedo. Il ministero accoglieva l'istanza, a condizione però che fosse lo stesso Rodolico a pagare il supplente: «Ho avuto notizia che il permesso che ho chiesto al Ministero per la preparazione dei miei esami di libera docenza mi sarà concesso, ma a patto che io paghi i professori supplenti. S. E. capirà bene, che dovendo imprendere un viaggio per i principali archivi del Regno da commesso viaggiatore di bolle pontificie ho bisogno urgente che il mio stipendio (insufficiente alle spese) non mi sia tolto. Io proprio non ho l'eroismo dei figli del Conte Ugolino da dire al Governo «tu mi vestisti queste misere carni e tu mi spoglia» (13).

La sollecitazione del Nasi nei confronti dello studioso trapanese, che non era riuscita fino a quel momento a superare la barriera degli ordinamenti e degli intrighi minervini, poté esercitarsi con più profitto allorché lo stesso Nasi fu chiamato a dirigere il ministero della p.i.: al Rodolico venne finalmente assegnata la cattedra di liceo (al «Galileo»

Modica 30 ottobre '98

Carissimo,

Se non potessi essere presente a Trapani per assistervi al grado di oiaia di ogni buon trapanese. Le invio ora l'adeguato sincero di chi della trapani modesta e laboriosa modestamente la cosa?

Lavoro qui a Modica lieto compiendo il mio dovere sperando, e la speranza in questi giorni mi ha sorriso: Giorni fa ricevo da Firenze e da Bologna un telegramma di mio fratello e di un mio amico, con cui mi avvisano della vacanza della cattedra di storia nell'Istituto tecnico di Milano e della voce che corre della mia nomina colà. Però un altro telegramma mi avverte da Firenze che a quel posto vogliono forse designare il terzo riuscito in quel concorso, dov'io

Una lettera di Niccolò Rodolico a Nunzio Nasi (30 Ottobre 1898), testimoniava delle prime, inevitabili, amarezze della sua carriera scolastica

di Firenze) lasciata libera dal Selvemini, mentre il consiglio superiore della p.i. esprimeva parere

favorevole ad assegnargli un insegnamento universitario a Bologna (14). Del resto, Giosué Carducci

(12) «Lavoro qui a Modica lieto compiendo il mio dovere sperando; e la speranza in questi giorni mi ha sorriso: Giorni fa ricevo da Firenze e da Bologna un telegramma di mio fratello e di un mio amico, con cui mi avvisano della vacanza della cattedra di storia nell'Istituto tecnico di Milano e della voce che corre della mia nomina colà. Però un altro telegramma mi avverte da Firenze che a quel posto vogliono forse designare il terzo riuscito in quel concorso, dov'io fu il primo. I

secondo l'hanno mandato a Trapani al liceo; né io me ne son lamentato, sebbene si tratti di liceo e di Trapani, perchè io ho intenzione di lavorare ancora in un qualsiasi posto centro di studi; ma che almeno il terzo o, concorso non abbia questo forte vantaggio del posto a Milano di fronte al primo!» (*Ibidem*, lettera del 30 ottobre 1896).

(13) *Ibidem*, lettera del 20 aprile 1899.

(14) *Ibidem*, lettera del 23 settembre 1901.

Modica, 20 Aprile 1899

Eccellenza,
 Permetta ~~mi~~ ^{Caro Ammiraglio} nuovamente La Lechi
 pregandola:
 Ho avuto notizia che il permesso
 che ho chiesto al Ministero per la
 preparazione dei miei esami di libera
 docenza mi sarà concesso, ma a
 patto che io paghi i professori
 supplenti — P. P. Capironi bene,
 che dovendo imprendere un viaggio
 per i principali archivisti del Regno
 dal commesso viaggiatore di bolle
 pontificie ho bisogno urgente, che
 il mio stipendio insufficiente alla
 giornata o me alle ore 12 e 1/2
 del 2 Maggio 1899 Ammiraglio

aveva scritto al ministro per raccomandare vivamente il suo allievo. La lettera, che è stata ritrovata dallo scrivente tra le carte del fondo Nasi, mi era stata segnalata dallo stesso Rodolico in una lettera indirizzata da Firenze, in data 25 agosto 1964 (15).

E c'era intanto, nella corrispondenza che intratteneva da anni coi lontani amici trapanesi, per chiedere col suo garbo signorile una notizia o sollecitare un ricordo, quasi la volontà di rinsaldare quel nodo di affetti che lo legava agli anni della giovinezza, e a Trapani, città «di mare, di sole e di vento» (16).

SALVATORE COSTANZA

Niccolò Rodolico si preparava nel '99 alla libera docenza in paleografia: la lettera a Nunzio Nasi, del 20 aprile di quell'anno, comunicava le difficoltà frapposte dal Ministero della P. I. alla sua richiesta di una breve aspettativa per prepararsi al concorso.

(15) «Caro Costanza, la sua gentile e cordiale lettera mi è cara; e gliene sono grato. Essa mi anima a rivolgerle una preghiera. Nel carteggio Nasi del 1900 — la data precisa non ho, ma è dei primi mesi del suo Ministero della P. I. — si deve trovare una lettera del Carducci: è quale mi raccomandava, perché io fossi trasferito al Galileo di Firenze. Ricordo che Severino Ferrari, il poeta gentile, intimo di casa Carducci, incontrandomi qui a Firenze, mi disse con calore di espressione: «Sapesse, che bella, bella lettera ha scritto di lei il Carducci al Ministro! Sarei proprio contento di trovarla, ed ag-

giungerla a quella che il Carducci scrisse di me, studente, al Mazzoni».

La lettera del Carducci (Bologna, 12 marzo 1901) fu poi pubblicata dal Rodolico in «Trapani, Rassegna della Provincia», ottobre-dicembre 1968, pp. 1-5 (*Un trapanese scolare del Carducci*).

(16) Alla sua città natale il Rodolico dedicò un poetico ricordo in un elzeviro del 1946-47, incluso nella raccolta per nozze *Parlano antiche fontane* (Sansepolcro, 1956, pp. 20-26).

La satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino

In mezzo a quella vita del secolo XVIII e del principio del XIX, che in Sicilia più che altrove procedeva fiacca nei vincoli sociali, gretta nei costumi, leziosa nelle lettere e nelle arti, e in mezzo all'universale disprezzo per la plebe, uno dei pochi che abbia avuto una parola, una lagrima per tante sventure è Giuseppe Marco Calvino da Trapani (1785-1833).

Egli vive in quell'età, quando i Borboni solevano ripetere che feste, forche e farine teneano schiavi e lieti i popoli a loro soggetti. Ed il Calvino è un epicureo; ma in tali casi la filosofia d'Epicuro non è sempre nè vile nè disonesta «essa, sorgendo in tempi di corruzione è spesso il mite raccoglimento del savio, che, stanco di resistere a lungo, depone da sè

... il cumulo.

Delle memorie

per camminare con minori ostacoli nella via della vita».

Il Calvino non è esente dei vizii del suo secolo, poichè anch'egli gode di quei piaceri materiali, che restano nella schiavitù, quando rotti i legami, tra famiglia, città e stato, tutto si chiude tra le pareti domestiche, e ai popoli non è locito altro che crescere e moltiplicare.

Ed egli gode, e ride, ma spesso quel suo sorriso non passa le midolla: esso è il sorriso della satira civile, è lo sdegno delle tristi condizioni, che l'attorniano. Quindi egli non è da confondersi con ogni altro poeta lùbrico; poichè tra lui ed il Casti, ad esempio, corre questa differenza: che il Calvino usa spesso la frase scurrile, qual mezzo e non fine, il Casti invece deliziasi nel fango come malale nel truogolo, e mira perchè altri con lui vi si imbragoli.

Questo lato bello della poesia del Calvino non è stato illustrato finora, e perchè inedite le sue poesie e soprattutto perchè la tradizione ha attorniato la memoria del poeta di non pura nè casta fama; e per cui molte poesie, che vanno sotto il suo nome, sono apocriefe. Ognuno, che conosca le poesie del Calvino, a queste è ricorso nel momento d'ozio, solamente con la voglia di dilettere il senso con quei lazzi plebei che vi sono in abbondanza; e solo ne ha ammirato la facilità del verseggiare la verità del dialetto, stimando in ciò superiore il Calvino al

Meli. Ma nessuno, sollevando il manto di Cam, che il pudore vi ha buttato sopra, ha scoperto il lato vero e bello di queste poesie.

Che anzi queste sarebbero smarrite, o per lo meno da molti ignorate, se il Signor Emanuele Biaggini, da appassionato cultore della poesia in vernacolo, non le avesse conservate, e a me gentilmente favorite. Ed io spero di rimuovere per primo la scorie dall'oro, illustrando la satira burlesca del Calvino, e senza violare menomamente le leggi del pudore, ricaverò dalle sue poesie quel tanto che basti a rialzare la memoria del poeta.

Dico anzi tutto che questa satira ha grande valore, perchè fatta in quei tempi e a Trapani «ultima tute» lontana da ogni centro di vita intellettuale. In ciò, a mio parere, è da riguardarsi il Calvino superiore al Meli, poichè mentre questi cantava l'idillio, il popolo languiva nella miseria, e mentre che scriveva quei versi:

Dimmi, dimmi, apuzza nica,

Unni vai cussì matinu;

egli non guardava i tristi e desolati campi, nei quali l'ape siciliana succhiava il suo dolce miele. Ma nei versi del Calvino noi sentiamo i lamenti del pescatore

«nudu, crudu, affamatu, arripuddutu»

e del contadino

«che a stentu appena 'mpedi si manteni»

Egli sta in mezzo al popolo, e dai suoi versi si può conoscere che cosa fosse allora una città della Sicilia: lontana da quel fecondo scambio di idee, retta da gente, che cercava di lasciare nella santa ignoranza il popolo; ogni paese della Sicilia, insultato, direi quasi, dai ruderi delle antiche glorie, percorreva quella linea di ricorso alla barbarie, che il Vico ha stabilito nella storia dei popoli. E qui sarebbe il luogo di descrivere quei tempi, poichè in tal modo vieppiù si ammirano quegli spiriti solitari, quegli eccentrici, che in mezzo all'assoluta proibizione di introdurre libri nell'isola, specialmente se francesi, e in mezzo ai rigori dell'Indice, precorrono idee dei nuovi tempi. Ma non mi dilungo in questo, perchè ripeterei cose già dette, e solo riporto alcune affermazioni degli storici per avere non un quadro, ma un semplice bozzetto delle condizioni politiche, economiche, sociali e letterarie di quei tempi in Sicilia.

Anzi tutto giova premettere, che le condizioni dell'isola nel principio di questo secolo, al tempo della maggiore attività letteraria del nostro poeta, erano di poco migliorate di quelle del secolo precedente: Il feudalismo, scriveva il Gregorio, (V, 363) perdurava, il governo dei vassallaggi, il numero maggiore dell'isola cadeva tutto in potestà dai baroni, e non poteva radunarsi consiglio pubblico senza il loro permesso, e presieduto dal loro ufficiale. Ed il Palmeri, nel suo saggio della Costituzione, ribadisce su questo punto. Per il Clero, nota il Cantù nella sua Storia degli Italiani, (III, 32, 106) che nel 1795 la Sicilia contava 16000 frati mendicanti. Intisichivano le arti, le industrie, l'agricoltura; che cosa fosse poi l'istruzione, ce lo dirà il Calvino stesso.

Erano questi i tempi in cui sorse il nostro poeta, ma come ogni uomo dotato di grande ingegno, pur sentendo l'influenza delle condizioni dei tempi che l'attorniano, tuttavia s'innalza, e scuopre nuovi orizzonti; così nel Calvino troviamo il poeta del suo tempo, che qualche volta scrive capitoli come quelli del Berni; ma in lui si trova altresì il poeta della satira civile. E' quell'antica satira dei Sicelioti di Epicarmo, e specialmente di Sofrone di Siracusa e dei suoi mimi, che scurrilmente metteano in burla le avventure degli Dei e degli uomini.

E questa tendenza a tale satira, noi la troviamo anche tut'ora nei motti, nei canti e nei poemi popolari siciliani; ed uno di questi è senza dubbio il dimenticato G. M. Calvino.

In primo luogo esamineremo la sua satira alle condizioni economiche, ricavandola principalmente da una sua poesia inedita, intitolata «La Meta».

Trovandosi il paese male amministrato, non essendo aperte gare tra le industrie, giacendo incolti i terreni e per tante altre simili ragioni; soventi erano le carestie, alle quali poneasi rimedio in Sicilia, come altrove, col porre una meta ai prezzi dei commestibili. Indignato il Calvino di questo rimedio, che, secondo lui, ammorzava ogni iniziativa, ogni gara, e sopra tutto colpiva direttamente i piccoli produttori, lancia una fiera satira al consiglio civico. Già il Beccaria ed il Verri avevano levato la voce contro quest'uso, mettendo in evidenza i danni della Meta e dal 1781 all'85, in molte città della Lombardia fu lasciata a ciascuno libertà di compra e di vendita. Ma poco dopo ritornavano in uso e qui da noi come sempre e forse più che altrove. E fino al 1835 il Gioia (opere minori Vol. XII p. 111) dedicava molte pagine per distruggere tale pregiudizio economico, venendo alla savia conclusione che «l'arte dell'amministratore non consiste nell'abbassare momentaneamente i prezzi dei commestibili d'uno o due soldi la libbra (nel che racchiudevano tutta l'economia gli insensati nostri maggiori), ma nel facilitare al popolo i mezzi onde poterli comprare al prezzo dovuto». Ed il Calvino prima del Gioia col suo buon

senso osserva, e ne fa la satira. Di questa poesia riporterò solo quei versi, che non offendendo il pudore, mostrano il fine per cui fu scritta: Ma quanta filantropia in quei versi preferibili le mille volte a tutta quella filza di sonetti e di canti critici e religiosi di quei tempi!

Il poeta, dopo di avere scherzato con la sua bella, e dopo d'averle detto che oramai vi era anche la meta all'acquisto dei suoi baci, con un bellissimo passaggio, la invita, e l'accompagna al mercato del pesce:

Afferra, afferra ssa scialla di lana,
E camina un mumentu a la marina,
— Raisi ch'avemu? — Gurgiuona di tana —
— Pisali, e pisa puru sta murina,
Chista è la meta, ccà ci su' li grana,
Pisali boni! — Ma santu di jina! —
— Chi fu? ch'avisti, figghiu di puttana?
— Stanotti fici veru trantulina!

Nudu, crudu, affamatu, arripuddutu
A travagghiari ci lassai lu ciatu,
N'aviamu sett'omini pirdutu,
Vossia non vidi comu su' aggragnatu?
Su' dui simani chi nun haiu nisciutu,
Lu pani a setti figli mi l'ha datu?
Pi lu gran friddu sugnu 'ncripuddutu,
E vossia cridi già chi m'ha pagatu?

Li vurria un'ura supra quattu lavuli
Chissi, chi 'nterra hannu cori di ruvuli,
Cu' tramuntana chi ghetta diavuli,
E la varca ora 'nfunnu ed ora suvuli,
Quanti chiamati San Petru e San Pavuli,
A vidiri 'mpastari e mari e nuvuli!
E va, va dati la meta a li cavuli,
E addivintati cchiù tinti di pruvuli!

E' la voce di chi soffre, che chiama più micidiali della polvere i suoi amministratori; quella descrizione della tempesta è uno sfondo raccapricciante, per quanto conveniente a quella figura del povero pescatore; e la nostra attenzione «crescit eundo» quando il poeta bisbiglia all'orecchio della sua bella

Lu senti, bedda mia? ma chi ti cridi?
Di sti ragiuni soi funnati e sodi,
Lu civicu consiglio si nni ridi,
Anzi a lu malu d'iddu sciala e godi.
«Meta, meta vulemu» e si li vidi
Parinu tanti Pilati ed Erodi,
«Meta, quod scripsi scripsi» e si l'ocidi
Non si smovinu un c. . . , stanno sodi.

Chi proprietà si lu mari è di tutti!
(Sentiti a qualchedunu di sti dott')
Piscaturi nascisti, e va ti sfrutt!
Chi iu pri mia studiu e sudu jurnu e notti.
Certu studia, mischinu, e si strafutti
'Ntra un lettu stinnicchiatu e scula gotti,
Cu la panza abbutata comu vutti,
.



Un ritratto ad olio del poeta Giuseppe Marco Calvino, opera di Giuseppe Mazzaese (1818) conservato nella Biblioteca Fardelliana di Trapani.

E' questo un passo di vera e nuova satira civile, il contrasto è fiero, innanzi allo sventurato pescatore sta questo farabutto, che parla di diritti, e che esclama col giovine Signore del Parini

..... abbia il popol confinì,

«Piscaturi nascisti». Queste parole erano specialmente profferite da quella nuova borghesia di avvocati e di legali, di cui il Pilati nella Riforma d'Italia, quasi ai tempi di Calvino, scriveva «sono riusciti, e riescono i più inquieti furfanti, e insieme le più ignoranti e stupide bestie, che siensi mai vedute al mondo». E di costoro mi pare di trovare un'allusione nei seguenti versi del Calvino:

Vinniri la giustizia

E' sociali pattu.

.....

.....

.....

.....

Imposturari un miseru

Geniu di verità!

Continuo l'esame della «meta». Il poeta, dopo di avere descritto le misere condizioni del pescatore, volge il suo sguardo ai contadini, e richiamando su di essi l'attenzione della sua donna le dice:

Lu vidi stu mischinu viddaneddu,
Chi sta purtannu ssù fasciuni 'ncoddu?
Chissu, chi unitu a lu so vviareddu
Puru ha purtatu lu jugu a lu coddu?
E cu li soi suduri, puvireddu!
Lu cchiù duru tirrenu ha fattu moddu?
Ssu stintatu fasciuni, un minchiuneddu,
«Lassalu, ci dirrà, sinnò t'abboddu».

Dui grana 'mmanu cci metti a la finì;
Doppu chi cci ha custatu tanti peni,
Sangu 'un ci n' ha ristatu 'ntra li vini,
E a stentu appena 'mpedi li manteni!
Povira agricoltura! o vuj mischini
Viddaneddi, chi tempu chi v'avveni,
La mala pasqua v'è darrè li rini!

.....

E con l'agricoltura intisichivano, come ho detto, il commercio e l'industria, poichè difficili e mal sicuri i mezzi di comunicazione tra i paesi dell'isola, tutto veniva da fuori. Ciò specialmente per quell'andazzo della nobiltà e della borghesia, che invece di favorire le industrie paesane ritirava tutto dall'estero. Su questo vizio, derivato da poco amore del proprio paese, il Calvino volge il suo sorriso ironico; e a proposito del vino della Sicilia, che, manifatturato in Francia, tornava poi tra noi, egli dice, che in una bottiglia si può mettere ciò che si voglia,

E sì certu truvari lu misseri
Basta un sigillu di cira di spagna
E ci affunci darrè «Bordò, Sciampagna»,

Su questo stesso il Meli aveva detto:

Cui disìa di stari allegru
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru, fattu a Mascali,
Chi pri smorfia signurili,
Si disprezza 'nira un barrili
Poi s'accatta comu alchimia,
'Mbuttigghiatu,
'Ncatramatu,
Sigillatu,
Da un frusteri tuttu astuzia
Chi vi grida pri darrerì:
— Trinch lansi vin de Fransi —

La fine ironia del Calvino così gioialmente continua:

Vegna di fora, chi tuttu è accettu!
Ccà ci n'è scecchi di bellu aspettu?
Puru chi opira la fantasia,
Si voli un sceccu? — 'm Pantiddaria.
Crasti n'avemu, cu' corna poi.
Iddi iudati, quantu li voi!
Ma non signura dda simpatia!
Li crasti vegnanu di Varvaria.

N' avemu oceddi di tutta sorti,
Cù becchi dritti cù becchi torti?
N' avemu certu 'na quantità
Ma non si gustanu sù nati ccà.

.....

.....

.....

Si lu pitittu voi stuzzicari,
E siano gnocculi e siano frascatuli,
Un nomu stranu ci hai appiccicari:
E la salsa ginevrina,
Zampagliò a la milanisa,
E la zuppa a la santè.

Fricandò — fricassè,
Lu ragù — lu gallè,
Lu purè — lu surtù,
Zippuli — stroffuli
Sa'mi — brigni.

Oh quantu strocchiulit
Chi parulazzil
Semu ridiculi,
Minchiuna e pazzil

E queste parole si possono applicare anche nei nostri tempi, poichè tali smorfie ancora permangono, tristi reliquie di un male vecchio, ma ancora vivo.

Dopo di avere considerato le tristi condizioni economiche del paese, è facile dedurre in quale fiacchezza languisse il popolo. Un paese povero, male amministrato, senza industrie è fatalmente avvilito, senza carattere e senza dignità. Il carattere e la dignità del popolo inglese sono derivati dalla ricchezza di che rende l'uomo indipendente, consapevole del proprio valore. Ma da noi ai tempi del Calvino vi era quella fiacchezza generale che il Ti-

varoni nota essere stata allora comune in tutta Italia «erano quelle umili prostrazioni di non nobili a nobili, ai preti, al signor padre ed al signor curato» per cui il Baretto scriveva «credo che non vi sia nazione in Europa più pronta ad ubbidire e più soggetta ai suoi padroni dell'Italia». Il nostro dialetto n'è testimonia; esso era arricchito di una filza di epiteti onorifici, segni di soggezione che il popolo aveva sempre in bocca nominando i suoi padroni; e i voscenza e i vossignoria erano in sì grande abbondanza, che Garibaldi da Palermo nel '60 emanava quel famoso editto di abolizione di quei titoli «degradanti la dignità umana e specie quella di un popolo libero».

Anche questo non sfugge alla satira del Calvino: Nella sua poesia intitolata «lo sbarco di Apollo 'n Trapani» e che minutamente esamineremo nella sua satira alla letteratura, il poeta finge, che un marinaio gli apporti la notizia dello sbarco; (il Calvino era deputato sanitario, o come ora si direbbe ufficiale del porto) meravigliato di tale notizia non vi presta fede, ma il marinaio insiste e in tono sommo esclama:

Perduni, cavaleri,
Voscenza è deputatu,
Può diri soccu voli,
Ma Apollo è dda sbarcatu.

Fine ironial la parola del cavaliere, del deputato era sacra e infallibile.

Ed ora passiamo alla satira del Calvino alle condizioni della letteratura nei suoi tempi. L'istruzione era in mano a pochi, si era ancora ai suoi tempi in piena Arcadia; i pochi letterati, arcadi, belavano soniferi sonetti e madrigali per nozze, morti e nascite. Solo il Meli canta la natura nella sua bellezza, nei suoi idillii, ed è vero poeta, sebbene anch'egli sia un po' arcade. Metastasio era il poeta prediletto anche in Sicilia da quella elegante, molle, raffinata coltura dei salotti. Il Meli stesso ce ne dà l'esempio; egli con la sua «fata galante» ascende il Pindo, dove imagina di trovare ogni famoso poeta, cambiato in venditore, ed ecco come descrive la bottega del Metastasio.

. oh chi biddizza!
Vittimu 'na magnifica putia!
Di spiriti e surbetti, oh chi ducizza!
Oh! chi nobili e gran cafittaria!
Io liccava li gotti a stizza a stizza,
E tuttu arricchiri mi sintia.

Così di Metastasio!

Vedremo come il Calvino faccia la parodia del Metastasio e soprattutto dei suoi imitatori, poichè almeno quegli sentiva ciò che scriveva, e come Dante ci dice, che la sua virtù sta nel significare a quel modo che amor gli detta dentro, il Metastasio ci dice:

Sogni e favole io fingo, e pure in carte
Mentre favole e sogni orno e disegno,
In lor, folle ch'io son, prendo tal parte,
Che dal mai che inventai piango e mi
[sdegno.

L'opera del Metastasio rappresenta un mondo tutto eroi, il Calvino rappresenta gli eroi che son plebe, e perciò ridicoli; la vera vis comica, la spontaneità, i sali, i motti in gran parte egli li ricava dal suo dialetto. Ecco come fa la satira ai Metastasiani; imagina, che «certa donna Mara, moglie ad uno stovigliaio» si picchi di poesia, e che la sera non possa andare a dormire, se prima non avesse letto una pagina del Metastasio. Costei, la prima notte dopo la morte del marito, invasa da furore poetico,

Satau sta donna fora di la stanza
A lu repitu mes'u di 'na cucca,
Versu di lu gran furnu si sbalanca,
Unni di fumu un vortici trabucca;
«Eccu la pira, dici, eccula, e sia
Il cenere di lei la tomba mia»
Ma quannu 'ntisi chi 'ddu focu abbrucia,
Si ritira cu' un sautu di la bracia,
E smania carbiata e sbuffa e ciucia.

.
.
.

Poi sotannu narrè st'Artemilia
Cu st'aria svariau la fantasia:
«Che abissu di pene,
Lasciare il suo bene,
Lasciarlu per sempre,
Lasciarlu così».

Allora l'ombra del marito le compare e dopo di averle fatto un bel discorso, la donna Mara novamente invasa da furore poetico, così metastasiamente risponde:

«Aspetta, anima bella.
Ombre compagne,
A Lefe andrem, se non potei salvarti...
Potrò fedell...
Ma tu mi guardi, e parti?
Non partir, bell'idol mio,
Per quell'onda
All'altra sponda
Voglio anch'io passar con te,
Voglio anch'io»...

Ccà di novu 'na sincupi
Attiranta li gammi
Mentri la panza ci fa dummi e dammi.
Ma eccu tuttu 'nzemmula
Com'una chi scantata s'arrisbighia,
Cussì ripighia:

«Me infelice!
Che fingo e che ragiono!
Dove rapita sono
Dal torrente crudel dei miei martiri?

Misera donna Mara, ah tu deliri!
 Perchè se tanti siete,
 Che delirar mi fate,
 Perchè non m'uccidete
 Affanni del mio cor?
 Crescete, o Dio crescere
 Quanto più forti siete
 Mi toglierà di vita
 L'eccesso del dolor!

E dai Metastasiani agli Arcadi: A Trapani esiste
 allora la accademia della «Civetta» ed ecco come
 ad essa faccia la satira il Calvino; finge che
 Apollo venga qui; egli in sulle prime non vi presta
 fede, e quindi fra sè dice:

Ma poi st'Apollu 'n Trapani
 Chi cosa veni a fari?

.....

Ah sì! c'è l'Accademia
 La celebri Civetta
 Cu' li diploma fradici
 Chi ognunu ancora aspetta.

Divisa in quattru classi,
 Scienze esatte, storia,
 Scienze naturali,
 E vivat di glorial

Cioè chi ad ogni caso
 Di morti o di vattii

.....
 Discursi e poesii!

Ecco come il Calvino riassume il fine dell'arcadia
 e ciò molto tempo prima del Giusti. Forse può os-
 servarsi per la storia della nostra letteratura Sicilia-
 na, che come in Italia dopo i fluidi e scorrevoli versi
 del Metastasio e dopo gli Arcadi eran sorti il Ba-
 retti, il Gozzi ed altri, così se è lecito confrontare le
 piccole alle grandi cose, dopo l'arcade Meli, sorge
 in Sicilia il Calvino, che mena la sferza agli Arcadi.

Egli inoltre sentè vergogna dello stato in cui si
 trovava allora l'istruzione a Trapani; vi erano e vi
 sono una pinacoteca ed una biblioteca, erano mal
 tenute ed il Calvino ci fa conoscere il bibliotecario
 e il custode della pinacoteca.

C'è lu bibliotecariu!
 La gran biblioteca!
 Lu custodi antiquariu
 Di la pinacoteca.

Del primo ne accusa la pigrizia; e dell'altro la
 inesperienza; perchè quest'ultimo aveva lasciato ro-
 vinare un quadro dell'Errante. Ma sentiamo il poeta
 stesso:

L'autru (cioè il custode) pillica santi
 Rusari e «dies irae»
 E un quattru inapprizzabili
 Lu lassa 'nfracidiri.

Chi bella cuscienza!

Chi cuscienza netta!

Ma visita malati,

.....

«Fu acqua mi prutestu,

Cci fu buttata apposta

Fu opira d'invidia

Pri darimi 'na risposta».

Chi risposta! ch'invidial

Cu' sta santa malizia,

Nun dici lu minchiuni

Chi fu la so' 'mperzial

Ed il poeta quindi soggiunge sdegnato:

C'è 'ntressu d' un paisi,

Ci va l'onuri patriu,

Lu nomi trapanisi!

Sfiduciato esclama:

E poi si Apollo è in Trapani,

E vidi chi 'un ci è studii!

Lu vidi pri arrinesciri

Chi sorta di preludi!

Chi biblioteca.....

Quali pinacoteca

Cussi senza principi

Megghiu.....

Senza metodi, senza principi, egli dispera di tut-
 to, e che cosa mai gli resta in tanto oscurantismo?
 la sensualità.

Nè qui finisce la sua satira alla letteratura, poi-
 chè egli mette anche in ridicolo le vane gare, che si
 movevano i dotti di quel tempo, e le superstizioni
 sparse tra il popolo. Egli così fa dire all'ombra dello
 stovigliaio intorno a certe pendole forate nel fondo,
 volgarmente intese «pignati di cuscusu»

..... 'ddi marmitti
 Produssiru una guerra 'ntra li dotti
 Oh! pi ddi pirtusidda cussi 'nquitti
 Chi zuffi gancitanj cu Paulotti!

.....

.....

Mentri qualchi tiologu timia
 Chi 'dda pignata supra e nautra sutta
 Sirvissi a fari qualchi magari;

.....

Comu cucia 'dda pasta 'un si capia,
 Ci fu cchiù d'unu citannu a San Paulu,
 Chi dissi, chi era opra di diaulu.

Sotto un altro aspetto guarderò la satira lette-
 raria del Calvino. Diceva Aristofane, che Giove to-
 glie metà del senno ai popoli schiavi. La letteratu-
 ra infatti dei tristi periodi di schiavitù religiosa e
 politica in Sicilia, come da per tutto, è fantastica
 è esagerata; essa, o vola tra le nubi, o pascola tra
 i monti dell'Arcadia. E da una esagerazione all'al-
 tra si andava in cerca dell'ideale, del sentimentale

nell'arte «quell'ideale uggioso, rabbioso, impotente, ideale di vecchi sentimentali d'ogni sorta, delle donne isteriche, e di quanti hanno nel sangue la fiacchezza dei lombi paterni». Di fronte a questo sentimentalismo, di fronte a tutte le vacuità dell'Arcadia mi pare che i versi del Calvino rappresentino una reazione. Egli scrive, come sente, in un momento di finzione e di ipocrisia, mette in burla i filosofi e i poeti contemporanei, mostra la falsità della vita di costoro, il contrasto insomma tra il reale e il loro ideale. Un poeta (egli finge) si indirizza alla porta di una casa;

Una porta chi avia seculi e seculi,
Dui frucchiuna di surci ricettacoli,
Mura cchiù antichi di li grechi siculi,
E senza dirivi tutti l'amminniculi
Erano ddi crafocchi

.....
Ricettu di scarvacchi

.....
Ma la filosofia e la poesia
Tuttu vincia.
Erano all'occhi di lu nostru vati
Ddi frucchiuna affumati
Cammaruna indorati.

.....

.....
E 'ntra l'asilo di la finanzia
L'asiaticu lussu ci vidia.

Senza la finzioni,
Senza l'illusioni
Di cosi e di pirsuni,
Lu poe'a è un minchiuni!

L'ironia continua, e quel poeta sentimentale, verseggiante in un italiano imbastardito di sicilianismi, stringe al suo seno una vecchia, che a lei sembra una tenera giovane, e che infine esclama:

..... oh numi
Che sarà quel ch'io sento?
Forza di sentimento!

Peraltro anche il Calvino ha sonetti per monache, nascite e morti, ma vivendo in questo mondo un povero poeta non può sottrarsi da tutte le influenze sociali; tuttavia egli qualche volta si vendica terribilmente come in un sonetto per la morte di una monaca.

E dopo la letteratura, il monachismo non la religione, è preso come mira alle sue frecce. Che cosa fossero allora i monaci in Sicilia, l'abbiamo già notato: ricchi, oziosi, fannulloni traevano una vita quale ci vien descritta dal Meli in questi versi:

..... farli la vita di li monaci
Quali cantannu, vivennu e manciannu,
Campanu cu la testa 'ntra lu saccu.

Ma il Meli tocca solo qui, e così di sfuggita, questa parte della vita monastica epicurea, forse perchè egli stesso era abate di gala; ma soprattutto perchè la natura non l'aveva tagliato alla satira. Inoltre le angustie della miseria e il bisogno di regia elemosina, non potevano far libera la musa del Meli. Al contrario il Calvino, proprietario abbastanza agiato, poteva liberamente ridere sulle spalle dei monaci.

La poesia dove più li mette in burla è un idillio intitolato «Lu triunfu supra la carnì, lu munnu e lu diavulu». Il poeta imagina, che egli un giorno si sia trovato insieme ad amici e ad amiche vicino al convento dei cappuccini, dove furono sorpresi da quei fratacchioni, e narra tutto ciò che avvenne. Con naturalezza e semplicità descrive dapprima il giardino dei cappuccini:

'Na silva cappuccina sdusulata
Cu quatru ficu d'india, 'na ficara
Un ortu cu dui pedi d'insalata,
La chiesa, lu conventu e un cimiteriu.

Nei tre versi seguenti si ferma su questo cimitero, e sulle messe che vi si celebravano in ogni primo lunedì del mese in suffragio dei morti, e sporcamente le deride, siccome il Foscolo nei suoi Sepolcri ricorda:

Il gemer lungo di persona morta
Chiedente la venal prece agli eredi
Dal santuario.

Vicino a quel convento, mesto d'effigiati scheletri, il Calvino con le sue amiche si diverte; è un fiero contrasto; sono i piaceri della vita, che si affermano di fronte ai terrore del Medio Evo. Come nel principio della nostra letteratura italiana, di fronte alle opere ascetiche sui SS. Padri sorgono i novellieri; così questa azione e reazione si ripete ai tempi del Calvino. Poichè quando nella Francia la rivoluzione trionfa, nella Sicilia e in tutta Italia dai pulpiti si ripeteva sovente come nella favola della cicala del quattrocento;

Di questa vita non pigliar baldanza
Ma servi in Dio per altrove acquistare.

La satira del Giusti sulla Rassegnazione lo prova abbastanza. Ed il Calvino che ha il coraggio di dire che si diverte, e di mettere in burla questa vita finta ed ipocrita, rappresenta una reazione; che in parte anche troviamo nei versi del Meli sulla cicala, la quale all'avara formica le dice, se la vita è continua pena, tientela;

Si però la vita è un dono
Chi a gudirlu datu sia,
Io gustannu lu so bonu
Di li musi in cumpagnia
Haiu campatu, ardiscu diri
Tutta mai putrò muriri.

Ma il Calvino va più avanti del Meli, poichè egli non solo gode vicino al convento, finto abbandono delle cose mondane, ma altresì mostra la contraddizione tra la vita e parole di quei fratecchioni, che guardando la lieta comitiva

A dda vista turcennisi li cozzi
Si vaviaru tutti li varvazzi

e ai quali quindi rassegnati il poeta fa dire:

O santu patri, aiutattli vuit!
Fazzanu iddi si 'un putemu nuì!
A dda vuci li quatru galantomini
«Li monaci nni vittiru, ah diamini!
L'aviti 'ntisu lo nomine domini?
Patruzzi nostri, scusati, «peccamini!»
— Faciti 'un vi scantati, sernu omini
La propria coscienza ognunu esaminì,
Si vi sapiti pentiri e risolviri
Nui vi putemu di 'cca stissu assolviri. —

.....
.....

Cu ceri molto umani
Li padri intentu scinninu.

E qui il poeta descrive tutto ciò che avvenne; ad uno di quei frati immerso nel piacere

L'autri ci gridanu:
«L'obbedienza!
La penitenza!
La continenza!»
— Poi si cci pensa —
Dicia
Sua riverenza.

Il poeta non risparmia neanche il cordone del cappuccino, e fingendo che l'amica smarrisca i sensi, esclama:

Pri caritati l'orazioni
Cci applicassi lu curduni
Giustu unni avi lu matruni.

Intanto il vicario del monastero grida che la facciano finita,

Pri lu decoru di lu munasteriu
Silenziu, amici, pri lu santuariu,
Silenziu amici, 'nni costa lu coriu,
Nun lu videmu cchiù lu rifittoriu.

E' la paura di perdere il refettorio, più che il decoro del monastero, che smuove quei monaci,

Ed anchì 'n forza di benedizioni
Scappannu lu diavulu
Passau alla fini la tintazioni.

Il poeta infine esclama:

..... eccu la gloria
E la bella vittoria
Chi appiru 'ddi patruzzi
Supra 'ddi gran nemici
E n'è lu celu stessu testimoniu,
Di comu triunfaru
Di la carnì, lu munnu e lu dimoniù.

Dopo di avere considerato sotto diversi aspetti la satira burlesca del Calvino, sorge spontaneo il desiderio di rintracciare se in lui si trovi altresì la satira politica; ma invano. Solo una volta così di sfuggita egli accenna e mette in burla quell'uso spagnuolo dei re d'Aragona e di Sicilia, i quali togliendo alle città siciliane l'autonomia e quegli antichi privilegi normanni, nei quali prima che altrove spuntò in Sicilia il governo rappresentativo; regalavano loro in compenso titoli onorifici e rumorosi.

Così Trapani era stata chiamata da Filippo III «fida, invitta e benemerita». E il nostro poeta, burlandosi di quei titoli, chiama la sua città

'Na città fatta a fauci
«Fida, invitta e benemerita»
E lodj chi si merita!

Ma al di fuori di questa pallida allusione, non altro esempio ho trovato, sebbene a dire il vero, non tutte le poesie inedite del Calvino abbia potuto esaminare.

Questa mancanza di satira politica, mi induce a indagarne la causa, la quale secondo me, è da cercarsi nelle condizioni di vita che attorniavano il poeta. Infatti e per la posizione etnografica dell'isola, e per l'indole e l'educazione del popolo, la rivoluzione francese non fece insorgere la Sicilia. Che anzi, se consideriamo i canti popolari di quel tempo, vi si trovano fiere invettive contro i Giacobini e l'apologia di Luigi XVI. Nè questo, io credo, che sia derivato totalmente dall'influenza esercitata dai preti, che dai pulpiti inveivano contro i rivoluzionari; ma a ciò anche concorse quel sentimento monarchico, che si era radicato nella coscienza di tutti, da quando così bene ne avevano gettato le basi i re normanni di Sicilia. E a prova della mia asserzione io ricordo, che nella rivoluzione del '48 quando l'isola diventò libera, invece del reggimento repubblicano, scelse la monarchia rappresentativa, e cercò in uno della casa Sabauda il suo re.

Adunque, essendo tali le condizioni di vita che attorniavano il nostro poeta, egli non è nè un rivoluzionario nè un poeta repubblicano. Inoltre le autorità politiche d'allora, ammirando l'ingegno del Calvino, lo accarezzavano, affidandogli importantissimi uffici. Peraltro è da ammirarsi se riesca salvo da una venale adulazione; e quel suo quasi silenzio alle cose politiche mi sembra simile alla statua della Notte del Michelangelo per la quale «non veder non sentire è gran ventura».

E come in principio mostrando la differenza che corre tra il Meli ed il Calvino, abbiamo visto come riesca più simpatica la figura di quest'ultimo, che descrive le miserie del pescatore e del contadino accanto al Meli, che canta l'idillio; così ancor qui la figura del Calvino riesce ancor più cara, poichè mentre egli tace delle cose politiche, il Meli

... . Apollini
Sceghi e destina
A lu gran meritù
Di Carolina;

quella famosa Carolina, che deposto in un istante l'orgoglio austriaco, a Castelvetro viveva e dormiva insieme alla favorita del Nelson, per potere per mezzo di costei far condannare Mario Pagano, Caracciolo e quei ribelli pensatori!

Peraltro non si accusi troppo il Meli: il bisogno, tiranno dei mortali, spesso avvilisce animi forti. Il Calvino era un proprietario, mentre il povero Meli, così descrive se stesso, rivolgendosi a Ferdinando I di Borbone.

... . ntra lu cattivu statu
Di vecchju bisugnusu e malu sanu
Chi autru po' fari? a vui stenni la manu,
A vui, patri e suvrano,
Cumpiacitivi, mentri Meli campa,
Sumministrari l'oghju a la sua lampa.

E per questo vecchio bisognoso e mal sano, siamo un po' indulgenti e veneriamo in lui il grande cantore della bellezza dei campi e dei mari della Sicilia.

E dall'altro lato, pur deplorando, che la musa del Calvino abbia non di rado calzati zoccoli inzaccherati di fango, ammiriamola, quando s'innalza a stertzare le condizioni economiche e letterarie del suo paese.

Certamente non a tutti parrà esatta questa mia

conclusione, annessi da quella fama di poco casto che ha il poeta; e crederanno alcuni questa conclusione derivata in me da amore per i grandi del mio paese. Ma questo amore, che io veramente sento spero che non mi abbia messe lenti colorate nel vedere e giudicare; poichè un'ultima poesia del Calvino che in parte riporterò riuscirà forse a convincere tutti. Essa è dedicata al secolo XIX, vi si vede una certa sfiducia, anzi riluttanza nel poeta per quelle novità, che questo secolo apportava, mercè la rivoluzione francese e i filosofi dell'enciclopedia.

Seculu filosoficu
Seculu minchiunissimu
* * * * *
Minchiuni porcu e pazzu!

* * * * *
* * * * *
* * * * *
* * * * *

Rubbari cu' politica
Nun è piccatu affattu,
Vinniri la giustizia
E' sociali pattu,
Ammazzari pri borja
Di li conquistaturi,
Region di statu, gloria,
Così chi fannu onuri!
Imposturari un miseru
Geniu di verità
Scurciari anchi li poviri
Dritto di proprietà,
Tempi illuminatissimi.

* * * * *

Speriamo che nel secolo XX questa satira del Calvino non sia più applicabile.

NICCOLO' RODOLICO

Diario trapanese

(fatti e pretesti)

Il Circolo di Cultura di Trapani — ossia una delle più benemerite associazioni culturali della nostra provincia — attraversa una grave crisi finanziaria ed organizzativa; nelle sue sale, per diversi lustri, si sono attuate mostre e si sono svolti dibattiti e conferenze; ha fornito la sua sala maggiore ad incontri (e scontri!) sindacali, culturali e sociali; nel suo ambiente si sono formati sindacalmente e a volte didatticamente molti degli attuali docenti della scuola media e degli istituti superiori di Trapani; eppure, se gli uomini e gli enti interessati non trovano una soluzione riparatrice, questo Circolo chiuderà i battenti.

La sua fatiscenza ci sembra particolarmente significativa della crisi — più o meno permanente — dello spirito associativo nella provincia di Trapani. Eppure, a guardare da lontano il panorama delle istituzioni associative, la situazione della nostra provincia può sembrare confortante; esistono, infatti, centinaia di circoli, clubs ed associazioni concernenti tutti gli interessi culturali e ricreativi dell'uomo d'oggi.

In quasi tutti i centri esiste un circolo di cultura e spesso più di un circolo ricreativo; a Trapani, Marsala e Castelvefrano si trovano sezioni locali dei service clubs internazionali, quali il Lions ed il Rotary; in non pochi centri incontriamo, inoltre, associazioni studentesche (Alunni del «R. Salvo», Alunni del «Pascasino»), associazioni sportive relative al calcio, al tennis, al ciclismo, agli sports nautici, ecc.; associazioni culturali, spesso dotate di buone tradizioni (Comitato per la Storia del Risorgimento, Società per la

Storia Patria, Associazione Pedagogica, ecc.) ed ancora associazioni artistiche (Amici della Musica, cineclubs), associazioni politiche aventi anche struttura culturale (L'Astrolabio), società assistenziali, circoli di categoria (maestri, bancari, ecc.), associazioni d'hobbies (cacciatori, filatelici, ecc.), gruppi d'impegno religioso (Rinascita) ecc., ecc.. Come si vede, le strutture associative sono diffuse e variamente articolate, ma appena si oltrepassa l'accertamento di repertorio, appena si esamina la struttura funzionale di questo apparato, ci si trova davanti ad insufficienze che vanno sino al grado della fatiscenza; la vecchia sociologia direbbe subito che l'ipertrofia dell'io (proprio di molti Siciliani) è per se stessa atrofia del noi, e come verità di prima approssimazione, questa formula è già orientativa, ma, come sempre, la realtà è sempre più complessa delle formule culturali.

Certamente una delle fondamentali alternative della dimensione mafiosa è nello spirito d'associazione, purchè in esso «lo orientamento verso la collettività» prevalga effettivamente su «l'orientamento verso se stessi»; se la forma più originale e più tenace dello spirito di associazione in Sicilia continua ad esprimersi nei gruppi di potere, tutte le associazioni resteranno labili ed improduttive. Quel che in noi difetta (in noi Siciliani, non certo in noi Trapanesi soltanto) è il grado di «fiducia negli altri»; non per caso c'è un diffuso proverbio che afferma «tra parenti e tra vicini 'un ci accattari e 'un ci vinniri»; quel che in noi è ancora esasperata è la priorità dell'individuo rispet-

to alla società. La nostra non è una società di api, ma di volpi e qualche volta di lupi e dico volpi non nel senso della «golpe» machiavelliana, ma in quello usato da un grande sociologo, Vilfredo Pareto, che indicava con questo termine un certo «tipo» sociologico portato all'innovazione, alla sperimentazione, al rischio, ma incapace di autentica vita associativa. Le associazioni, di cui sopra si è fatto un elenco, sono elementi fondamentali della vita civile e sono legati — ed è proprio questo che ci manca — alla convinzione di avere un destino comune; sono infatti istituzioni espressivo-integrative (anche quando riguardano l'impiego del tempo libero) e comprendono l'elaborazione delle idee e la trasmissione dei valori, os-

sia riguardano sempre quel complesso di abitudini, di conoscenza, idee, modi di fare le cose, valori ed atteggiamenti che ogni generazione trasmette alla generazione successiva.

Tutte le volte che una delle nostre istituzioni associative chiude i suoi battenti, muore perciò una possibilità del nostro progresso civile, perchè anche un circolo ricreativo in cui il bridge e la canasta prevalgono su ogni altro impegno non è mai veramente una squallida bisca (le bische autentiche non mancheranno mai!), è sempre un tentativo di stare insieme, di rispettare certe regole, certe piccole liturgie, capaci di convogliare l'informe energia dell'io verso la civiltà del noi.

INDICE DELL'ANNATA PER AUTORI E PER SOGGETTI

- BARRACO, Italo** - Alla Camera di Commercio esaminati i problemi della pesca dalla Commissione Economica del Parlamento Europeo. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 16-18.
- BISI, Anna Maria** - Erice punica. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 1-8; *id.*, Giugno, n. 5, pp. 7-12.
- CAMPO, Grazia** - Itinerari trapanesi; Levanzo. Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 17-19.
- CELEBRATO a Trapani il I Congresso Eucaristico Diocesano.** Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 1-13.
- CERTA, Rolando** - Scoperta di uno scultore: Giovanni Alessi e il suo mondo originale. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 11-12.
- CILLUFFO, Filippo** - Diario trapanese (fatti e pretesti). Anno XIV, 1969, Gennaio-Febrero, n. 1, pp. 27-30; *id.*, Marzo, n. 2, pp. 23-24; *id.*, Aprile, n. 3, pp. 19-23; *id.*, Maggio, n. 4, pp. 26-28; *id.*, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 27-28; *id.*, Settembre, n. 7, pp. 23-24; *id.*, Ottobre, n. 8, pp. 27-28; *id.*, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 32-33; Erice: processo al nuovo esame di Stato. Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 23-26.
- CIMINO, Paolo** - Mazara del Vallo avrà il suo porto peschereccio quando la Regione si deciderà ad appaltare i lavori. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 13-14.
- COSTANZA, Salvatore** - Dizionario Biografico dei Trapanesi. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febrero, n. 1, pp. 31-32; *id.*, Marzo, n. 2, pp. 25-28; *id.*, Aprile, n. 3, pp. 24-26; *id.*, Giugno, n. 5, pp. 23-28; *id.*, Settembre, n. 7, pp. 25-28; *id.*, Ottobre, n. 8, pp. 25-26; La Biblioteca Fardelliana verso il «decollo» culturale. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febrero, n. 1, pp. 10-16; Vito Pappalardo, educatore. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 13-15; Paesi della Valle del Belice: Gibellina, una fondazione contadina del sec. XIV. Anno XIV, 1969, Maggio, n. 4, pp. 1-8; Paesi della Valle del Belice: Poggioreale. Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 1-6; Paesi della Valle del Belice: Salaparuta. Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 1-7; Paesi della Valle del Belice: Santa Ninfa. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 1-10; Gli anni «sibillani» di Niccolò Rodolico. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 17-22.
- ELIA, Sebastiano** -anni storici sugli usi civili del Comune di Castelvetrano. Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 13-16.
- FILANGERI, Camillo** - Benifato: castello dei Ventimiglia di Alcamo. Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 1-12; *id.*, Maggio, n. 4, pp. 9-25.
- FUGALDI, Salvatore** - L'Amministrazione Provinciale per l'Università a Trapani. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 1-12.
- GIARAMIDARO, Nino** - Pino Giacalone un uomo che inventa quotidianamente se stesso: un artista alla ricerca della realtà intima del mondo siciliano. Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 20-22; La profonda tematica umana del pittore Salvo Catania in opposizione alle religioni dell'illusione e delle macchine. Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 15-17.
- ILLUSTRE (L')** storico Niccolò Rodolico commemorato nella sua Trapani. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 13-16.
- MARANZANO, Salvatore** - Il Casale Bizir feudo dei Vescevi di Mazara. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 9-12.
- NELLI, Laura** - *vsd?*; SCUDERI Miki.
- NUOVO (Il)** Prefetto della Provincia di Trapani. Il Dott. Nino Giuliani. Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, p. 14.
- RIZZO MARINO, Alberto** - I corsari barbarischi sulle coste mazzaresi e nel Canale di Sicilia. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febrero, n. 1, pp. 17-26.
- RODOLICO, Niccolò** - La satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 23-31.
- RUSSO, Michele** - Venus Erycina ridens: un bronzo del Museo «Papolo» di Trapani. Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 13-19.
- SALERNO, Enzo** - Cronache dell'Amministrazione Provinciale. Anno XIV, 1969, Gennaio-Dicembre, n. 1-9.
- SCUDERI, Miki** - Mostra di fine d'anno all'Istituto Regionale d'Arte di Mazara del Vallo. Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 20-22; Alla Caserma «Luigi Gianstellino» la II Giornata del «Centro Animatori per Attività Ricreative». Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 15-22; Poeti del trapanese: Dino Grammatico - Uomo e il poeta. Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 8-14; Nel segno di Venere ad Erice come a Las Vegas... Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 13-22; Il «Centro Ettore Majorana» programma ad Erice una vasta attività scientifica. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 15-24.
- SESTA, Luciano** - Un Convegno per i problemi della Valle del Belice che non sarà realizzato. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 27-28.
- TORCHI, Paolo** - Il Natale nella tradizione popolare. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febrero, n. 1, pp. 1-9.

ALCAMO, Storia

Filangeri, Camillo-Bonifato: castello del Ventimiglia di Alcamo, Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 1-12; id., Maggio, n. 4, pp. 9-25.

ALESSI, Giovanni

Certa, Rolando: Scoperta di uno scultore: Giovanni Alessi e il suo mondo originale. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 11-12.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI

Fugaldi, Salvatore: L'Amministrazione Provinciale per l'Università a Trapani. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 1-12.

Salerno, Enzo: Cronache dell'Amministrazione Provinciale, Anno XIV, 1969, Gennaio-Dicembre, nn. 1-9.

BIBLIOTECA FARDELLANA, Trapani

vedi:

TRAPANI, Biblioteca FardeLLana

BONIFATO

Filangeri, Camillo: Bonifato: castello del Ventimiglia di Alcamo, Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 1-12; id., Maggio, n. 4, pp. 9-25.

CALVINO, Giuseppe Marco

Rodolico, Niccolò: La satira nelle poesie siciliane di Giuseppe Marco Calvino, Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 23-31.

CASALE BIZIR

Maranzano, Salvatore: Il Casale Bizir feudo dei Vescovi di Mazara, Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 9-12.

CASTELVETRANO, Usi civili

Elia, Sebastiano: Cenni storici sugli usi civili del Comune di Castelvetro, Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 13-16.

CATANIA Salvino

Giammidaro, Nino: La profonda tematica umana del pittore Salvino Catania in opposizione alle religioni dell'illusione e delle macchine, Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 15-17.

CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO (I), Trapani

Cebrato a Trapani il I Congresso Eucaristico Diocesano, Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 1-13.

CORSARI BARBARESCHI

Rizzo Marino, Alberto: I corsari barbareschi sulle coste mazaresi e nel Canale di Sicilia, Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 17-26.

ERICE, Archeologia

Bisi, Anna Maria: Erice punica, Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 1-8; id., Giugno, n. 5, pp. 7-12.

Russo, Michele: Venus Erycina ridotta: un bronzetto del Museo «Pepeoli» di Trapani, Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 13-19.

ERICE, Cultura

Scuderi, Miki: Il «Centro Ettore Majorana» programma ad Erice una vasta attività scientifica, Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 15-24.

ERICE, Estate ericina

Scuderi, Miki: Nel segno di Venere ad Erice come a Las Vegas... Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 18-22.

ESAME DI STATO

Cilluffo, Filippo: Erice: processo al nuovo esame di Stato, Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 23-26.

FOLKLORE

Toschi, Paolo: Il Natale nella tradizione popolare, Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 1-9.

GIACALONE Pino

Giammidaro, Nino: Pino Giacalone un uomo che inventa quotidianamente se stesso: un artista alla ricerca della realtà intima del mondo siciliano, Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 20-22.

GIBELLINA

Costanza, Salvatore: Paesi della Valle del Belice: Gibellina, una fondazione contadina del sec. XIV, Anno XIV, 1969, Maggio, n. 4, pp. 1-8.

GIULIANI Nicio

Nuovo (II) Prefetto della Provincia di Trapani, Il Dott. Nicio Giuliani, Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, p. 14.

GRAMMATICO Dino

Scuderi, Miki: Poeti del Trapanese; Dino Grammatico: l'uomo e il poeta, Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 8-14.

LEVANZO

Campo, Grazia: Itinerari trapanesi: Levanzo, Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 17-19.

MAZARA DEL VALLO, Istituto Regionale d'Arte

Scuderi, Miki: Mostra di fine d'anno all'Istituto Regionale d'Arte di Mazara del Vallo, Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 20-22.

MAZARA DEL VALLO, Porto peschereccio

Cimino, Paolo: Mazara del Vallo avrà il suo porto peschereccio quando la Regione si deciderà ad appaltare i lavori, Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 13-14.

MAZARA DEL VALLO, Storia

Rizzo Marino, Alberto: I corsari barbareschi sulle coste mazaresi e nel Canale di Sicilia, Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 17-26.

MAZARA DEL VALLO, Vescovado

Maranzano, Salvatore: Il Casale Bizir feudo dei Vescovi di Mazara, Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 9-12.

MUSEO NAZIONALE PEPOLI, Trapani

vedi:

TRAPANI, Museo Pepoli

NATALE, tradizioni popolari

Toschi, Paolo: Il Natale nella tradizione popolare, Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 1-9.

PAPPALARDO Vito

Costanza, Salvatore: Vito Pappalardo, educatore, Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 13-15.

PESCA

Barrao, Italo: Alla Camera di Commercio esaminati i problemi della pesca dalla Commissione Economica del Parlamento Europeo, Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 16-18.

PITTORI

Giammidaro, Nino: Pino Giacalone un uomo che inventa quotidianamente se stesso: un artista alla ricerca della realtà intima del mondo siciliano, Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 20-22; La profonda tematica umana del pittore Salvino Catania in opposizione alle religioni dell'illusione e delle macchine, Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 15-17.

POGGIOREALE

Costanza, Salvatore: Paesi della Valle del Belice: Poggioreale, Anno XIV, 1969, Giugno, n. 5, pp. 1-6.

PREFETTI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Nuovo (II) Prefetto della Provincia di Trapani, Dott. Nicio Giuliani, Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, p. 14.

RODOLICO Niccolò

Costanza Salvatore: Gli anni «siciliani» di Niccolò Rodolico, Anno XIV, 1969, Novembre, n. 9, pp. 17-22. Illustra (L') storico Niccolò Rodolico commemorato nella sua Trapani, Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 13-16.

SALAPARUTA

Costanza, Salvatore: Paesi della Valle del Belice: Salaparuta, Anno XIV, 1969, Settembre, n. 7, pp. 1-7.

SANTA NINFA

Costanza, Salvatore: Paesi della Valle del Belice: Santa Ninfa, Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 1-10.

SCULTORI

Certa, Rolando: Scoperta di uno scultore: Giovanni Alessi e il suo mondo originale. Anno XIV, 1969, Ottobre, n. 8, pp. 11-12.

TRADIZIONI POPOLARI

vedi: FOLKLORE

TRAPANESI, biografie

Costanza, Salvatore: Dizionario Biografico dei Trapanesi. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 31-32; id., Marzo, n. 2, pp. 25-28; id., Aprile, n. 3, pp. 24-26; id., Giugno, n. 5, pp. 23-28;

id., Settembre, n. 7, pp. 25-28; id., Ottobre, n. 8, pp. 25-26.

TRAPANI, Biblioteca Ferdiniana

Costanza, Salvatore: La Biblioteca Ferdiniana verso il «decollo» culturale. Anno XIV, 1969, Gennaio-Febbraio, n. 1, pp. 10-16.

TRAPANI, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

Barraco, Italo: Alla Camera di Commercio esaminati i problemi della pesca dalla Commissione Economica del Parlamento Europeo. Anno XIV, 1969, Aprile, n. 3, pp. 16-18.

TRAPANI, Caserma «Luigi Giannettino»

Scuderi, Miki: Alla Caserma «Luigi Giannettino» la II Giornata del «Cen-

tro Animatori per Attività Ricreative». Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 15-22.

TRAPANI, Congresso Eucaristico Diocesano (I)

Celebrato a Trapani il I Congresso Eucaristico Diocesano. Anno XIV, 1969, Luglio-Agosto, n. 6, pp. 1-13.

TRAPANI, Museo Pepoli

Russo, Michele: Venus Erycina ridona: un bronetto del Museo «Pepoli» di Trapani. Anno XIV, 1969, Marzo, n. 2, pp. 13-19.

TRAPANI, Università

Fugaldi, Salvatore: L'Amministrazione Provinciale per l'Università a Trapani. Anno XIV, 1969, Novembre-Dicembre, n. 9, pp. 1-12.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Consiglio

Le richieste del personale in servizio presso il dipendente Ospedale Psichiatrico, avanzate tramite i sindacati di categoria, sono state oggetto di attento esame da parte del Consiglio, in una atmosfera di comprensione e di apertura democratica verso il mondo dei lavoratori.

La riduzione a 40 ore settimanali dell'orario di lavoro, le modifiche alla pianta organica ed alle norme regolamentari, la maggiorazione della quota aggiunta di famiglia, sono provvedimenti che il Consiglio ha adottato tenendo presente gli obiettivi già raggiunti dai lavoratori di altri settori.

Il settore Igiene e Sanità ha impegnato il Consiglio Provinciale per alcune sedute. L'istituzione del Centro di Igiene Mentale, col relativo regolamento e la pianta organica, è stata approvata all'unanimità come pure il provvedimento riguardante l'equiparazione delle qualifiche e del trattamento economico del personale sanitario dell'O.P.P.

Tra i provvedimenti degni di nota, adottati a conclusione della seconda sessione ordinaria 1969, vanno ricordati quelli relativi all'Autonomia dei Licei Scientifici di Alcamo, Marsala, Mazara e Castelvetrano, che, malgrado il notevole aumento della popolazione scolastica, restavano ancora aggregati ai Licei Classici.

Per il settore dei lavori pubblici, va segnalato l'approvazione del progetto, per la sistemazione e l'ammodernamento della S.P. «Campobello di Mazara - Granitola e diramazione Tre Fontane», che prevede una spesa di oltre mezzo miliardo di lire.

Su proposta dell'Assessore del ramo, il Consiglio ha adottato un atto deliberativo col quale si chiede la classificazione di 9 strade provinciali fra quelle Statali.

Sono stati approvati i conti consuntivi degli anni 1960-1963 e sono stati eletti i revisori dei conti per gli anni 1964-66.

Infine il Consiglio, riservandosi di esaminare il bilancio di previsione nelle prime sedute della prossima sessione, ha approvato un ordine del giorno di solidarietà ai lavoratori che hanno scioperato per la casa, ed ha commemorato il Prof. Niccolò Rodolico, storico di fama mondiale, recentemente scomparso.

Giunta

La Giunta Provinciale ha tenuto numerose riunioni per adottare provvedimenti urgenti e di ordinaria amministrazione.

Presidenza

All'Unione delle Province Siciliane ed al Centro di Cultura Scientifica «Ettore Majorana» di Erice sono stati concessi i contributi a carico della Provincia, previsti dai rispettivi statuti.

Personale

Il personale dipendente, in relazione alle effettive necessità degli Uffici, è stato autorizzato a svolgere lavoro straordinario per il primo quadrimestre 1970.

La Giunta ha deliberato il pagamento degli assegni al personale dipendente dall'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, assunto dal Consiglio d'Amministrazione della stessa scuola.

E' stato collocato a riposo il cantoniere Ponzo Gaspare.

Igiene e Sanità

Sono stati autorizzate le forniture, per il 1970, di generi alimentari e vari, e la riparazione delle caldaie

della centrale termica del dipendente O.P.P.

All'Economo del nasomio, con apposito provvedimento, sono stati anticipati i fondi per il 1970.

Per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi è stato disposto l'acquisto di un frigorifero per la conservazione di siero e di medicinali.

Patrimonio e contenzioso

L'Assessorato è stato impegnato nel rinnovo di contratti di locazione, per le scuole e le istituzioni dipendenti, i cui atti deliberativi sono stati approvati nelle diverse sedute della Giunta.

Sono state, altresì, approvate le deliberazioni relative al rinnovo dell'impianto di amplificazione della sala del Consiglio ed all'acquisto di un fotoreproduttore per gli Uffici centrali.

Pubblica Istruzione

E' stata autorizzata la spesa per l'esecuzione dei saggi geognostici sulle aree segnalate per la costruzione dell'Istituto Tecnico Comm.le e per Geometri di Alcamo (legge 641). E' stato disposto anche il ripristino dell'impianto di riscaldamento dei locali di Via Cesare, adibiti a sede dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani. Con apposite deliberazioni, per ciascuna scuola, è stata autorizzata la liquidazione di fatture, bollette per il consumo di energia elettrica e piccole spese d'ufficio.

Bilancio ed Economato

La Giunta ha approvato il progetto di bilancio di previsione per il 1970 e le variazioni compensate ad alcuni stanziamenti del bilancio 1969, per il pagamento degli assegni al personale.

E' stato chiesto, inoltre, al Banco di Sicilia un finanziamento di 500 milioni, contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1969.

Lavori Pubblici

La manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade ha continuato a tenere impegnata la Giunta che approvato le perizie predisposte, dall'Ufficio Tecnico Provinciale.

Tra i provvedimenti più importanti, vanno sottolineati gli incarichi di progettazione per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade provinciali: «Alcamo - Alcamo Marina» spesa prevista L. 250 milioni; «Buseto-Bruca-Pocorobba-Segesta» importo dei lavori L. 600 milioni.

Solidarietà sociale

La Giunta ha disposto la fornitura di generi di abbigliamento per gli allievi del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri. Sono stati ricoverati nella stessa istituzione 35 illegittimi. E' stato assunto l'onere del ricovero di 15 dementi.

I sussidi concessi per l'assistenza agli illegittimi, ai dementi, ed alle famiglie particolarmente bisognose, ammontano complessivamente a 700 mila lire.

Turismo, Sport, Spettacolo

Su proposta dell'Assessore del ramo è stato concesso un contributo di un milione di lire al Liceo Musicale di Marsala.

La Giunta ha adottato alcuni provvedimenti riguardanti la manutenzione della Villa Nasi e dello Stadio Polisportivo.

TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA E' NEL QUATTORDICESIMO ANNO DI VITA. IN QUESTI ANNI NELLE SUE PAGINE SONO STATI PUBBLICATI SCRITTI DI: PIETRO ABATE, ALESSIO ACCARDO, DIEGO ADRAGNA, VINCENZO ADRAGNA, GIUSEPPE AGOSTA, ENZO APREA, GIULIO CARLO ARGAN, ALDO AULA, ELENA BARBERA LOMBARDO, ITALO BARRACO, VITO BARRACO, ALDO BASSI, ANGELO BELLANCA, RAFFAELLO BIORDI, ANNA MARIA BISI, NICOLO' BONAIUTO, DOMENICO BONVENTRE, SALVATORE MARIA BRIGUCCIA, MARY BRUNO-LENA, FRANCESCO BUSCAINO, STEFANO CAIROLA, PIETRO CALANDRA, ANTONIO CALCARA, PAOLO CAMASSA, GIACOMO CAMPIONE, GRAZIA CAMPO, GIOVANNI CAMPOLMI, ORAZIO CANCELA, GIUSEPPE CAPUZZI, ALBERTO CARDELLA, FRANCESCO CARDELLA, ANTONINO CARPITELLA, ANDREA CASTELLANO, FERRUCCIO CENTONZE, FILIPPO CILLUFFO, PAOLO CIMINO, SALVATORE COGNATA, FLAVIO COLUTTA, RENATO COMPOSTO, SALVATORE CORSO, ISIDORO COSTANTINO, SALVATORE COSTANZA, RENATO CULTRERA, GASPARE D'AGUANNO, ALFREDO DAIDONE, FERDINANDO DE MARIA, MAURO DE MAURO, VICIO DE PASQUALE, CORRADO DE ROSA, TANO DE SIMONE, FRANCESCO DE STEFANO, MICHELE DE VINZENZI, ERNESTO DEL GIUDICE, SALVATORE DI BARTOLO, EUGENIO DI CARLO, ANGELO DI COSTA, GIANNI DIECIDUE, FRANCESCO DI PIETRA, GIANNI DI STEFANO, GUIDO DI STEFANO, NICOLA DI STEFANO, SEBASTIANO ELIA, GAETANO FALZONE, CAMILLO FILANGERI, ROCCO FODALE, SILVIO FORTI, SALVATORE FUGALDI, SALVATORE GOLFANO STRUPPA, GIUSEPPE GALLO, SIMONE GATTO, NINO GENOVESE, GIUSEPPE GENTILE, FRANCO GIANNITRAPANI, GASPARE GIANNITRAPANI, GIUSEPPE GIARDINA, ROMUALDO GIUFFRIDA, FRANCESCO GIUNTA, SALVATORE GIURLANDA, GIACOMO GIUSTOLISI MUSKARA', RAFFAELE GRILLO, GIUSEPPE GUARISCO, NINO LIBERO INGRASSIA, GIUSEPPE INZERILLO, LEONARDO KOCIEMSKI, GIUSEPPE LA BUA, NICOLA LA GRUTTA, NICOLA LAMIA, PLACIDO LEPANTO, FRANCO LOMBARDO, GIOVANNI LOMBARDO, GIUSEPPE LOMBARDO, VITO LOMBARDO, GIUSEPPE LUCCHESI, CARMELO MACALUSO, GIUSEPPE MALATO, GIUSEPPE MALTESE, GIOVANNI MANNINO, SALVATORE MARANZANO, RICCARDO MARINI, PASQUALE MARINO, GIUSEPPE MARROCCO, ANGELO MARRONE, ALFREDO MARSALA DI VITA, GIUSEPPE MARTINO, SALVATORE MARTINO, NICOLO' MAZARA, FRANCESCO MELIA, GIUSEPPE MILONE, MARIO MONTEVERDI, EUGENIO NACCI, GAETANO NAPOLETANO, FILIPPO NAPOLI, CARLO NIUTTA, DOMENICO NOVACCO, GIUSEPPE NOVARA, VINCENZO OCCHIPINTI, FRANCESCO LUIGI ODDO, MARIO OLIVERI, GIUSEPPE PAGOTO, ANNA PALERMO CUCCHIARA, TOMMASO PAPA, TONINO PAPPALARDO, ERINO PARRINELLO, BENEDETTO PATERA, NELLO PIACENTINO, IGNAZIO POMA, MARIA POMA, ALFONSO PORRELLO, ANNA RANDAZZO, ISABELLA RICEVUTO, LITA RIGGIO, ALBERTO RIZZO MARINO, NICOLO' RODOLICO, GIUSEPPE ROMEO, ALBANO ROSSI, EUGENIO RUBINO, GIOACCHINO ALDO RUGGERI, CORRADO RUIZ, FRANCO RUSSO, MICHELE RUSSO, ENZO SALERNO, NATALE SALVO, SALVATORE SALVO, WILLY SANDOZ, MAURIZIO SARRA, ANTONINO SCALABRINO, ROSARIO SCALABRINO, MARIO SCARDINO, IGNAZIO SCARPITTA, GIULIO SCHMIEDT, MIKY SCUDERI, VINCENZO SCUDERI, LUCIANO SESTA, VITO SPITALERI, PAOLO TOSCHI, ALBERTO PAOLO TORRI, GIUSEPPE TRANCHIDA, CARMELO TRASELLI, GABRIELE TRIPI, ANTONINO TUMMINIA, FRANCO VACATELLO, FRANCESCO VACCA, FRANCO VALSECCHI, GIOVANNI VENEZIA, PIETRO VENTO, RENZO VENZA, FERRUCCIO VIGNOLA, NICOLO' VIVONA, GIOVANNI WIAN, DOMENICO ZAGONIA.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA